

CAPITOLO 4

SISTEMA ECONOMICO E GENERAZIONI

INTRODUZIONE E PRINCIPALI RISULTATI

A due anni dall'uscita dalla crisi sanitaria il nostro Paese ha superato i livelli di attività pre-pandemici, realizzando un costante ampliamento dell'occupazione e, nell'ultimo anno, un parziale recupero dei salari reali. D'altra parte, dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso l'economia italiana presenta un rallentamento del ritmo di crescita, che si è aggravato dall'inizio del secolo corrente in cui si è indebolito anche l'andamento della produttività.

Questi fattori hanno prodotto effetti negativi sulla dinamica dei redditi e, più in generale, sulle prospettive di realizzazione personale e di benessere economico. Il rallentamento della crescita contraddistingue gran parte dei paesi che hanno raggiunto una fase matura di sviluppo economico e attraversano una fase di declino demografico. Tuttavia, in Italia l'intensità e l'interazione di questi fenomeni hanno prodotto effetti assai più marcati sull'economia e nella società.

In questo Capitolo i vincoli e le opportunità economico-professionali degli individui nel corso degli ultimi decenni, al loro ingresso e durante la permanenza nel mercato del lavoro, sono considerati secondo una prospettiva di confronto generazionale. Si approfondisce come i mutamenti occorsi – in particolare, la crescita dell'età media e del livello di istruzione della popolazione – si riflettano sulle sfide del futuro. L'analisi è realizzata, in gran parte, integrando a livello micro alcune tra le principali fonti statistiche e amministrative dell'Istat.

Le evidenze principali delle analisi svolte possono essere così riassunte.

Nel nuovo millennio, il ridotto tasso di crescita economica ha limitato in Italia, più che in altri paesi dell'UE27, le prospettive di maggiore benessere economico: dal 2000 al 2024, il Pil reale del nostro Paese è cresciuto meno del 10 per cento, mentre ha registrato incrementi intorno al 30 per cento in Germania e Francia, e superiori al 45 per cento in Spagna.

Nello stesso periodo, l'occupazione è cresciuta a un tasso più sostenuto (+16 per cento) e comparabile a Francia e Germania. Tuttavia,



la crescita delle opportunità di occupazione è stata favorita dall'espansione delle attività dei servizi ad alta intensità di lavoro e bassa produttività e, poiché la produttività del lavoro è cresciuta anche negli altri settori meno che nelle altre principali economie europee, in Italia si è registrato un ristagno del Pil reale per ora lavorata e, di conseguenza, della dinamica salariale di medio-lungo periodo.

I cambiamenti strutturali in atto hanno incrementato il peso dell'occupazione più qualificata, anche se in misura inferiore rispetto alle altre maggiori economie europee. Negli anni più recenti è aumentata rapidamente anche la quota di occupati in professioni associate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che rappresentano una componente strategica per la competitività e l'innovazione dell'intero sistema economico.

La diffusione dell'istruzione è stata la trasformazione più importante nel modificare le caratteristiche e le opportunità professionali delle diverse generazioni. Tra l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso e il 2023, la quota di laureati tra i 25-34enni è salita dal 7 a oltre il 30 per cento, e fino al 37,1 per cento tra le donne, che in questa classe di età hanno raggiunto tassi di occupazione analoghi a quelli dei coetanei laureati.

Nel 2024, in termini reali il reddito da lavoro per occupato era inferiore del 7,2 per cento rispetto al 2004, con decrementi in tutte le classi di età. La maggiore partecipazione al mondo del lavoro ha comunque prodotto effetti positivi. La contrazione dei nuclei familiari, l'aumento dei componenti attivi sul mercato del lavoro e la maggiore diffusione della proprietà dell'abitazione hanno permesso di compensare pienamente la riduzione dei redditi individuali, con una crescita del 6,3 per cento del reddito familiare equivalente. Inoltre, se si considera il periodo 2011-2022 – prima della temporanea caduta del potere di acquisto dovuta al recente episodio inflazionistico – la quota di adulti tra i 18 e i 65 anni che hanno percepito redditi da lavoro imponibili è aumentata in misura rilevante (dal 62,7 al 70,4 per cento), e si è avuta una crescita del 4,2 per cento del reddito mediano in termini reali.

Tra i fattori che contribuiscono maggiormente a incrementare le opportunità di lavoro e di crescita professionale, le analisi realizzate hanno confermato come più elevati livelli di istruzione forniscano ancora un premio in termini di maggiori salari e il territorio condizioni notevolmente le opportunità da cogliere, penalizzando alcune ripartizioni del Paese (Mezzogiorno) e specifiche aree in difficoltà localizzate anche nel Centro-nord (aree periferiche o in declino industriale).

In un contesto di prospettive limitate e condizionamenti territoriali e familiari, la capacità e le scelte individuali hanno continuato a fare la differenza. Considerando la popolazione dei circa 550 mila giovani nati nel 1992, appena maggiorenni nel 2011 e trentenni nel 2022, tra le famiglie a bassa istruzione oltre un terzo dei giovani non arriva al diploma secondario superiore, ma quasi un quinto ha completato un ciclo universitario.

La crescita dei livelli di istruzione e l'invecchiamento degli addetti hanno modificato le caratteristiche del capitale umano delle attività economiche in misura differenziata nel sistema produttivo. Tra il 2011 e il 2022, l'età media degli occupati è salita di 2,4 anni e il livello di istruzione di 0,7 anni di studio equivalenti per addetto. Il rischio del mancato ricambio generazionale è concentrato nelle unità economiche di dimensioni minori, in larga parte di autoimpiego del titolare o meno efficienti.

Inoltre, la dotazione di capitale umano qualificato sotto i 35 anni ha favorito il successo delle imprese nell'adozione delle tecnologie digitali, e influito positivamente sull'attività innovativa e sulla *performance* occupazionale e di crescita economica.

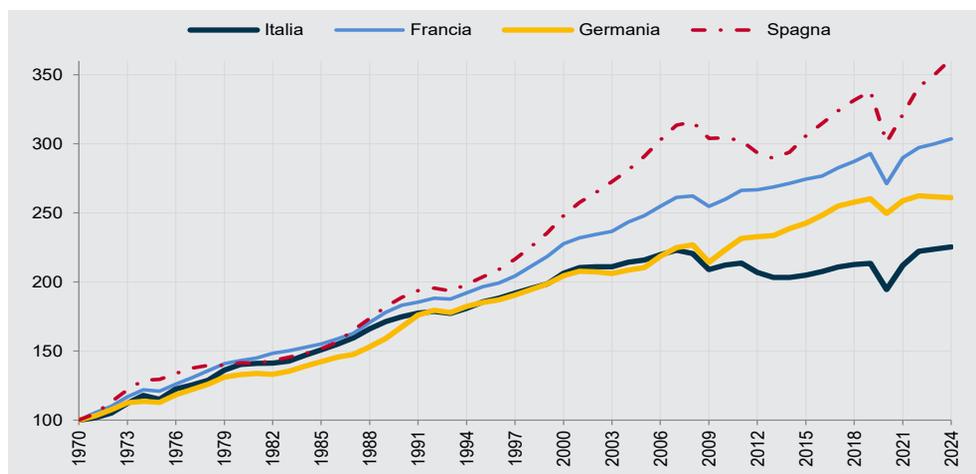


4.1 L'EVOLUZIONE DI LUNGO PERIODO DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

4.1.1 La crescita economica e della produttività

Nei confronti delle altre maggiori economie europee la crescita dell'economia italiana è rallentata già dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e, con la Grande recessione iniziata nel 2008, ha subito una prolungata battuta di arresto, attenuatasi solo nella ripresa post-pandemica. Restringendo lo sguardo al nuovo millennio, nel 2024 il Pil in volume in Italia supera del 9,3 per cento quello del 2000, contro valori prossimi o superiori al 30 per cento in Francia e Germania, e al 45 per cento in Spagna (Figura 4.1; sugli andamenti recenti, cfr. par. 1.2).

Figura 4.1 Pil in volume in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 1970-2024 (indice su valori concatenati, base 1970=100) (a)



Fonte: Commissione europea, base dati AMECO, ed Eurostat, National Accounts (a) Per la Germania, fino al 1990 dati relativi alla sola Repubblica Federale Tedesca.

Nel periodo 2000-2024 si sono realizzati importanti cambiamenti strutturali che hanno condizionato le opportunità di lavoro e di evoluzione del reddito in Italia nel confronto con le altre maggiori economie dell'UE27.

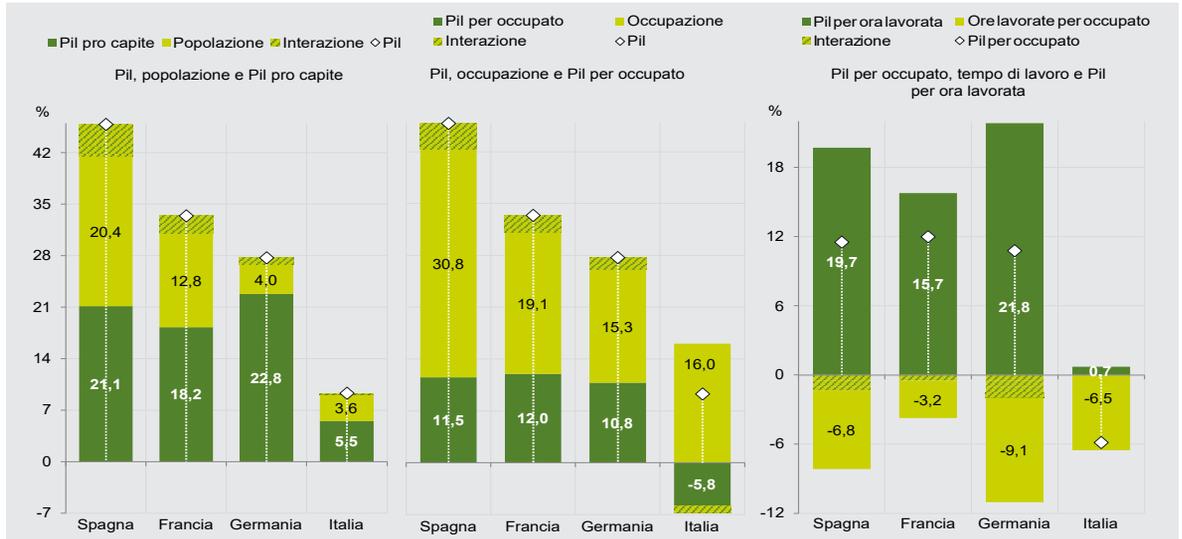
La popolazione residente in Italia è aumentata del 3,6 per cento, con una riduzione negli anni più recenti (cfr. par. 2.1) e il Pil pro capite in volume del 5,5 per cento. In Francia e Spagna, la struttura per età meno anziana e la maggiore attrattività migratoria hanno determinato aumenti della popolazione assai più elevati, attenuando il divario dell'Italia con questi paesi in termini di Pil pro capite (da oltre 18 a meno di 13 punti percentuali e da 26 a 15 punti, rispettivamente); resta invece inalterato quello con la Germania (Figura 4.2, sinistra).

Nonostante la *performance* economica molto più modesta e la contrazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni, diminuita in Italia e Germania del 2,5 e del 3,9 per cento rispettivamente, e cresciuta in Francia e Spagna del 6,2 e del 16,9 per cento, in Italia la dinamica dell'occupazione interna stimata nei Conti nazionali (+16,0 per cento) è stata comparabile a quella di Francia e Germania (per l'evoluzione del mercato del lavoro, cfr. par. 2.4). Per conseguenza, però, in Italia il Pil per occupato nello stesso periodo si è ridotto del 5,8 per cento, mentre nelle altre principali economie è cresciuto approssimativamente tra l'11 e il 12 per cento (Figura 4.2, centro).

Il Pil per ora lavorata è cresciuto di appena lo 0,7 per cento, un incremento molto modesto sia rispetto all'esperienza storica sia a confronto con le altre maggiori economie dell'UE27,

dove la produttività oraria è cresciuta tra il 16 e il 22 per cento. La dinamica positiva rispetto a quella del Pil per occupato deriva da una riduzione del tempo di lavoro per addetto del 6,5 per cento (Figura 4.2, destra)¹.

Figura 4.2 Scomposizioni della crescita del Pil in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2000 e 2024 (variazioni percentuali) (a)

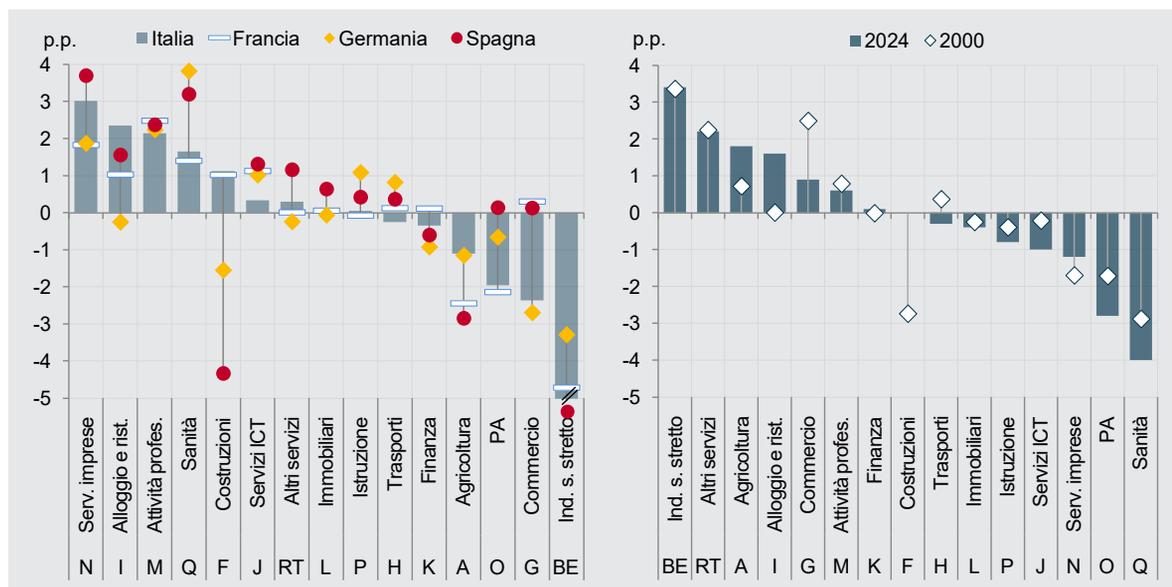


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Commissione Europea, base dati AMECO, ed Eurostat
(a) L'interazione rappresenta l'effetto congiunto delle due variazioni considerate in ciascuna scomposizione.

A questi andamenti hanno contribuito, in misura diversa, la debolezza della domanda e quelle associate di investimenti (in particolare nella componente immateriale) e salari, insieme alla riallocazione dell'occupazione verso attività di servizi con produttività reale relativamente bassa e, spesso, in calo (Istat, 2024). Questo ultimo aspetto, comune alle economie avanzate e legato all'evoluzione della domanda e dei prezzi relativi², in Italia è stato ampio e non compensato adeguatamente dallo sviluppo dei settori più produttivi (Figura 4.3). Inoltre, il cambiamento della struttura economica e le condizioni del mercato del lavoro hanno consentito un andamento dell'occupazione sostenuto; tuttavia, a causa della debolezza della domanda e degli investimenti nella maggior parte delle attività l'aumento dell'occupazione è stato accompagnato da una dinamica del valore aggiunto per ora lavorata inferiore rispetto agli altri paesi (Figura 4.4). Ad esempio, il settore in cui in Italia la produttività (già inferiore alla media) si è ridotta maggiormente è quello dei servizi di alloggio e ristorazione, che da solo spiega oltre un terzo dell'aumento dell'input di lavoro tra 2000 e 2024 (+2,4 punti percentuali la quota in termini di ore lavorate); all'opposto, la quota di ore lavorate nei servizi ICT (*Information and Communications Technology*), con produttività elevata, crescente e strettamente legata alla domanda di investimenti immateriali da parte delle imprese, tra il 2000 e il 2024 in Italia è cresciuta di 0,3 punti percentuali, e negli altri tre paesi di 1 punto o più (Figura 4.3 e Figura 4.4).

- 1 Francia, Germania e Spagna condividono con l'Italia anche la moneta, rendendo significativo il confronto negli andamenti a prezzi correnti. In questo caso, per effetto dei differenziali di inflazione (particolarmente nei primi anni Duemila), il divario con la Francia nella crescita del Pil e della produttività oraria tra 2000 e 2024 si riduce, annullandosi in termini di Pil pro capite. Analogamente, l'evoluzione dei consumi individuali effettivi e dei salari medi netti – che incorporano anche aspetti di natura fiscale e redistributiva – è stata poco inferiore a Francia e Spagna.
- 2 Si tratta di un fenomeno osservato fin dagli anni Sessanta del secolo scorso e noto come *effetto Baumol*: l'aumento del prezzo relativo di alcune categorie di servizi è dovuto alla crescita salariale non assorbita dalla dinamica della produttività come avviene in altri ambiti. L'impatto sulla produttività aggregata è dovuto alla crescita della domanda e dell'occupazione per questi stessi servizi, in associazione con l'aumento del reddito e dei cambiamenti negli stili di vita e nelle condizioni di contesto.

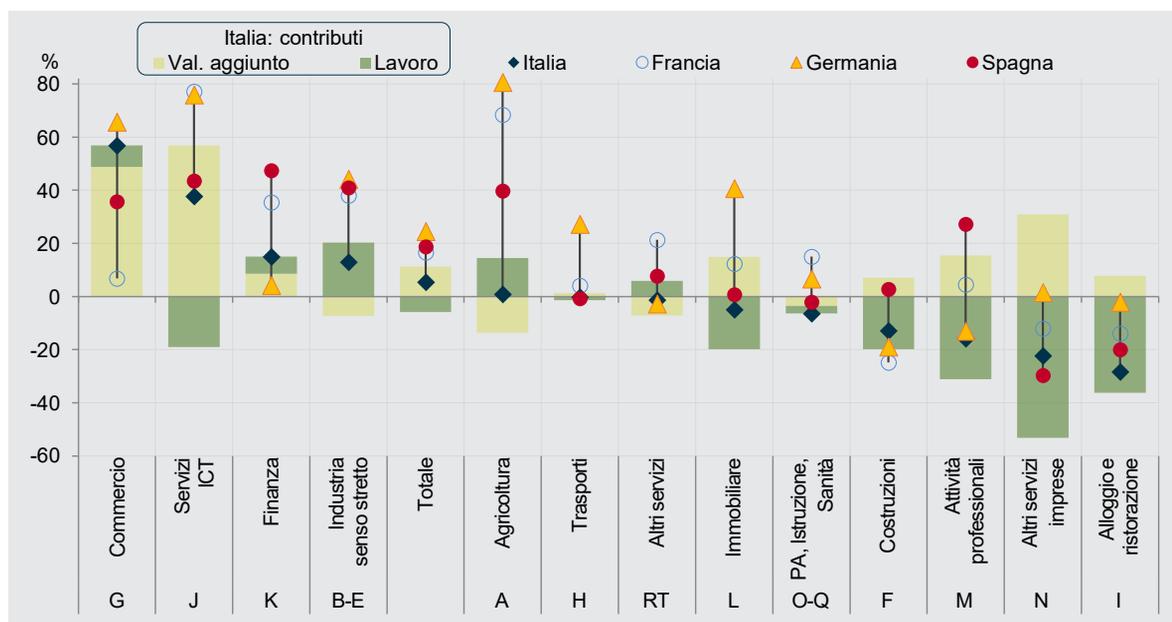
Figura 4.3 Quote di lavoro per settore di attività economica in Italia, Francia, Germania e Spagna; variazioni (sinistra) e differenze tra l'Italia e la media degli altri tre paesi (destra). Anni 2000 e 2024 (punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts

(a) Le quote di lavoro sono calcolate sulle ore lavorate. Per Francia, Germania e Spagna i dati 2024 di alcune sezioni sono stimati sulla base delle quote 2023 nell'aggregato di livello superiore. Le differenze rispetto agli altri tre paesi sono rispetto alla media aritmetica delle loro quote, in modo da dare lo stesso peso alla struttura produttiva di ciascuno.

Figura 4.4 Produttività oraria per settore di attività economica in Italia, Francia, Germania e Spagna e, per l'Italia, contributi di valore aggiunto e occupazione. Anni 2001 e 2023 (variazioni e punti percentuali, su valori concatenati)



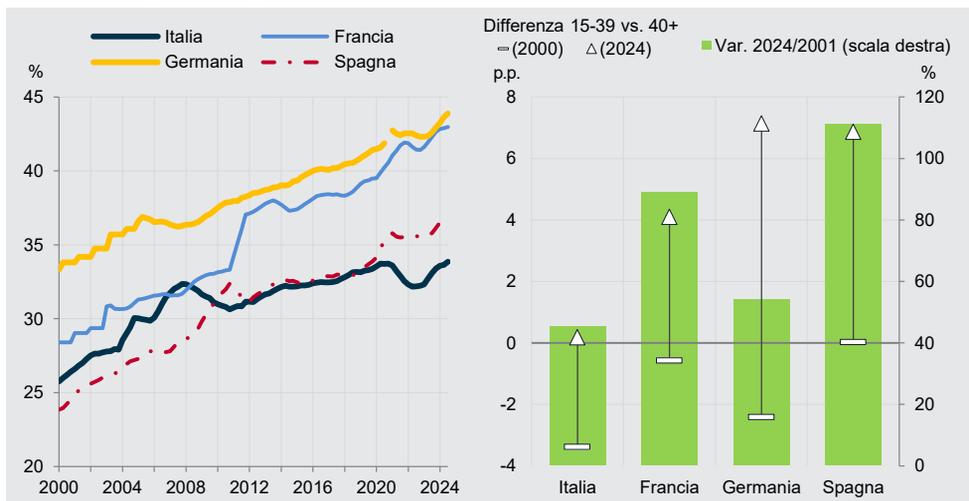
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts

4.1.2 L'occupazione qualificata e il capitale umano

Coerentemente con le trasformazioni strutturali evidenziate nel precedente paragrafo, in Italia la crescita dell'occupazione ha riguardato in misura relativamente maggiore i profili con qualifiche medio-basse rispetto alle altre maggiori economie europee; l'evoluzione del sistema produttivo ha portato comunque a una crescita della quota delle professioni qualificate, anche se meno pronunciata.

In Italia, gli occupati in professioni qualificate – assimilabili alle categorie dei “professionisti” e dei “tecnici e professionisti associati” (gruppi 2 e 3 della classificazione internazionale ISCO) – tra il 2000 e il terzo trimestre del 2024 sono cresciuti di oltre il 45 per cento, e la loro quota è passata da circa un quarto a un terzo dell'occupazione totale. L'andamento dell'occupazione qualificata in Italia ha risentito in maniera molto rilevante delle dinamiche cicliche e degli shock che hanno colpito la nostra economia: nei primi anni Dieci ha subito il contraccolpo della Grande recessione, perdendo di slancio rispetto alle altre maggiori economie e, più di recente, quello della crisi pandemica, recuperando però in seguito, anche grazie all'espansione delle attività a più elevato contenuto tecnologico (cfr. par. 1.5.2) (Figura 4.5, sinistra). Di conseguenza, le possibilità per le generazioni più giovani di progredire professionalmente rispetto a quelle precedenti sono migliorate, ma in maniera meno accentuata rispetto agli altri paesi. Tra gli occupati di età inferiore ai 40 anni, nel 2000 la quota di occupazione qualificata in Italia era inferiore di 3,4 punti percentuali rispetto a quelli più anziani, mentre nel 2024 è allo stesso livello; questo indicatore di progresso intergenerazionale nell'occupazione qualificata è invece cresciuto di quasi 5 punti in Francia, 7 in Spagna e oltre 9 in Germania (Figura 4.5, destra).

Figura 4.5 Occupazione di professionisti e tecnici in Italia, Francia, Germania e Spagna: quota sul totale (sinistra), variazione assoluta e differenza sulle quote tra occupati di età inferiore e almeno uguale a 40 anni (destra). I trim. 2000-III trim. 2024 (valori e punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

La crescita relativamente lenta delle opportunità professionali qualificate e il ristagno dei redditi reali (cfr. par. 4.2.2) ha portato nell'ultimo decennio a un aumento del fenomeno migratorio dei giovani, in particolare laureati (cfr. Capitolo 2, approfondimento “Le emigrazioni dei giovani italiani”).

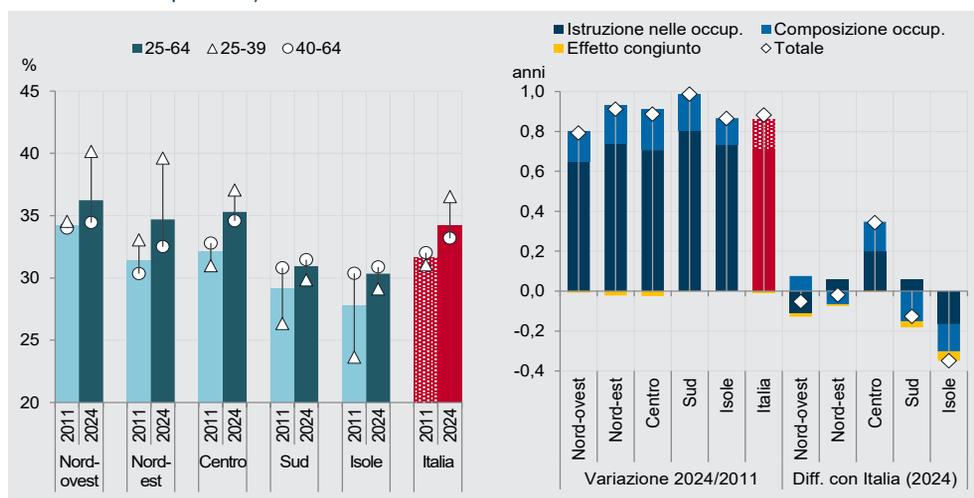
Le differenze nelle caratteristiche e nell'andamento dell'economia a livello territoriale hanno influenzato notevolmente le opportunità di occupazione in professioni qualificate tra le diverse aree del Paese come anche le caratteristiche qualitative dell'occupazione in termini di livello di istruzione.

Nel 2024, la quota di occupati tra i 25 e 64 anni in professioni qualificate è superiore al 36 per cento nel Nord-ovest, intorno al 35 nel Centro e nel Nord-est, e inferiore al 31 per cento nel Sud e nelle Isole. Tuttavia, nel Centro e nel Nord-est la crescita rispetto al 2011 è stata superiore a quella media nazionale (2,6 punti percentuali) e inferiore nelle altre ripartizioni. Assai diverso è, pure, il rilievo delle professioni qualificate tra gli occupati della classe di età tra i 25 e 39 anni, cresciuto in tutte le ripartizioni, ma con intensità e da livelli differenti: al Nord, nel 2024, la quota è circa il 40 per cento del totale, 4-7 punti percentuali in più rispetto agli occupati tra i 40 e 64 anni, mentre nel Mezzogiorno resta sotto il 30 per cento e ancora sotto il livello degli ultraquarantenni (Figura 4.6, sinistra).

Nello stesso periodo, il capitale umano, misurato attraverso il livello di istruzione degli occupati e convertito in anni di studio equivalenti, è cresciuto in Italia da 11,8 a 12,7 anni (cioè fino a un valore prossimo al diploma secondario superiore)³. Considerando la dinamica congiunta dell'istruzione e delle professioni, l'81 per cento del miglioramento è imputabile all'aumento dell'istruzione degli individui a parità di professione (prevalentemente per effetto del ricambio generazionale) e meno di un quinto dall'aumento del peso delle professioni più qualificate nella struttura dell'occupazione.

L'incremento complessivo del livello di istruzione è stato più ampio nel Sud (1 anno) e minimo nel Nord-ovest (0,8 anni), in entrambi i casi per il maggiore o minore sostegno dal miglioramento del livello di istruzione nelle stesse professioni. Nel 2024 gli occupati del Centro disponevano di un capitale umano più elevato di quasi 0,4 anni di studio rispetto alla media nazionale, da ricondursi pressoché in egual misura alle caratteristiche della struttura delle professioni (più elevata della media nazionale anche nel Nord-ovest) e al maggiore livello di istruzione nelle singole professioni. Il Sud e in particolare le Isole scontano invece lo svantaggio nella struttura delle professioni osservato sopra e, nelle Isole, anche il personale a parità di professione è meno istruito (Figura 4.6, destra).

Figura 4.6 Professionisti e tecnici (sinistra) e variazione del livello di istruzione per contributo dell'istruzione nelle occupazioni e della struttura occupazionale (destra) per ripartizione geografica. Anni 2011 e 2024 (valori percentuali e anni di studio equivalenti)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro e Registro di base degli individui

3 A ciascun occupato è attribuito il numero di anni di studio corrispondente a quelli legali necessari per conseguire il titolo più elevato posseduto (5 per le elementari, 8 per la licenza secondaria inferiore, 13 per il diploma, eccetera).

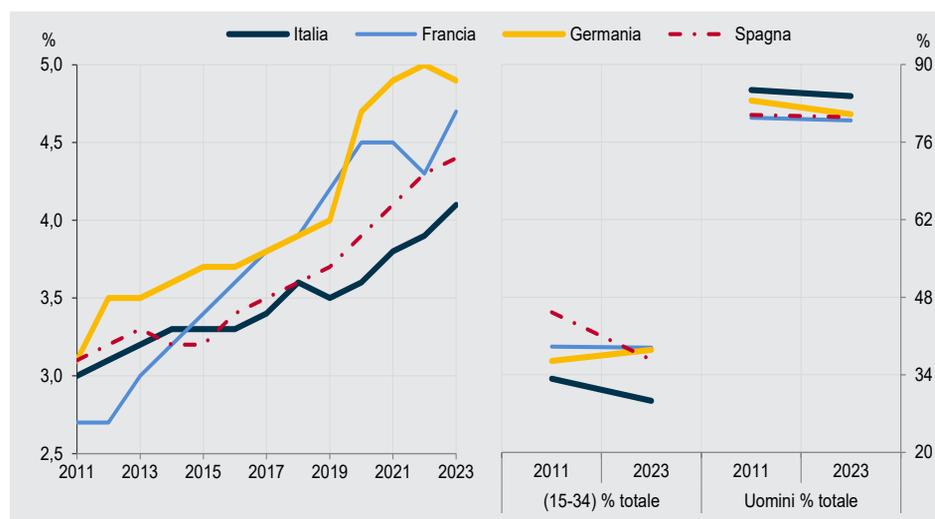


L'OCCUPAZIONE NELLE PROFESSIONI ICT

La digitalizzazione è un fattore di forte stimolo all'innovazione e all'aumento della produttività nell'economia (sull'evoluzione recente nel sistema delle imprese, cfr. par. 1.2.2 e 1.5.2; sul ruolo del capitale umano e, in particolare, dei giovani, cfr. par. 4.4.4). In questo ambito, l'impiego di personale specializzato in occupazioni finalizzate all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) quali analisti, programmatori, sistemisti, installatori, eccetera, rappresenta un indicatore del livello di diffusione delle tecnologie nelle attività economiche e, insieme, uno sbocco professionale a media ed elevata qualificazione potenzialmente rilevante. Per la sua valenza strategica, tra gli obiettivi al 2030 del Decennio digitale definiti dalla Commissione europea vi è il raddoppio del numero degli occupati in professioni ICT, fino a 20 milioni, e l'Italia ha fissato come obiettivo nazionale il raggiungimento del 7,3 per cento degli occupati, da poco più del 4 per cento attuale.

Dal 2000 al 2010 l'Italia ha accumulato un ritardo nei confronti delle altre maggiori economie europee nell'occupazione ICT (sia numericamente, sia in rapporto all'occupazione totale nel sistema economico), che si è attenuato solo nella fase di ripresa dalla pandemia. La quota di giovani tra i 15 e i 34 anni in queste occupazioni permane la più bassa tra i quattro paesi considerati ed è in calo rispetto al 2011, nonostante i progressi osservati negli anni più recenti; inoltre, il divario di genere è il più elevato (Figura 1).

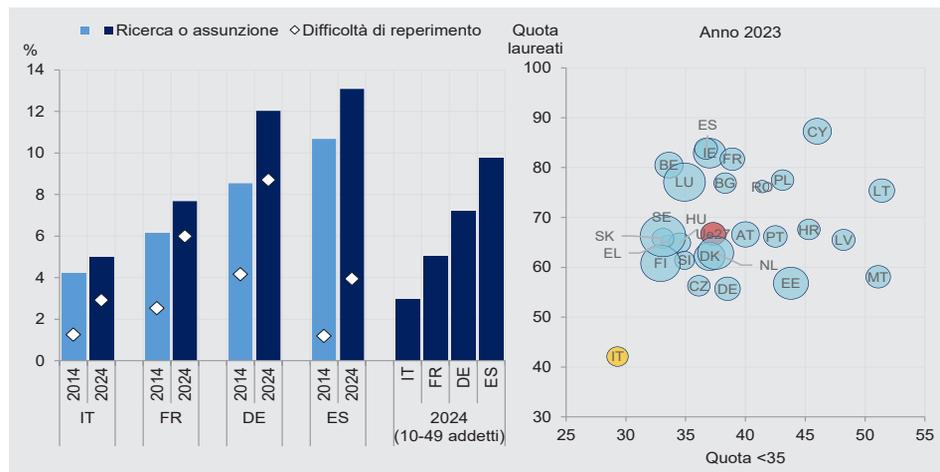
Figura 1 Occupati in professioni ICT in Italia, Francia, Germania e Spagna: quota sul totale degli occupati (sinistra); variazioni e quote di giovani 15-34enni e di uomini sul totale (destra). Anni 2011-2023 (valori e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, ICT specialists in employment

In termini generali, al ritardo hanno contribuito la scarsità di domanda per questi profili da parte delle imprese più piccole e le difficoltà di trovare forza lavoro qualificata (Figura 2, sinistra). La bassa quota di giovani è invece associabile all'invecchiamento della popolazione e, insieme, alla scarsità di capitale umano formato in questo ambito, a confronto con gli altri paesi UE27. Va però segnalato che questo gruppo di occupazioni rappresenta comunque un comparto di eccellenza nel mercato del lavoro italiano, dove nel 2023 gli occupati sotto i 35 anni erano meno di un quarto del totale contro quasi il 30 per cento tra gli specialisti ICT, e la quota di laureati intorno al 30 per cento, contro il 42 per cento nel comparto ICT (Figura 2, destra).

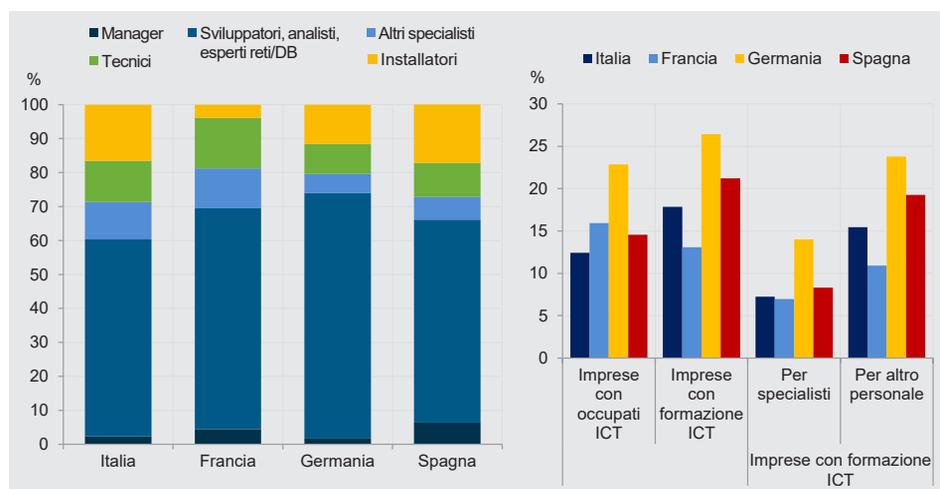
Figura 2 Imprese di almeno 10 addetti che hanno assunto o cercato professionisti ICT e che hanno sperimentato difficoltà di reperimento in Italia, Francia, Germania e Spagna (sinistra), e specialisti ICT di meno di 35 anni e titolo di studio terziario nei paesi UE27 (destra). Anni 2014, 2023 e 2024 (valori percentuali) (a)



Fonte: Eurostat, ICT specialists; ICT competence and demand for ICT skills in enterprises; ICT specialists in employment (a) La dimensione delle bolle indica la quota di occupati in professioni ICT sull'occupazione totale.

Un altro elemento di debolezza del sistema produttivo, e di limitazione alle opportunità per i giovani, è la qualità delle posizioni offerte, monitorata grazie alle offerte di lavoro online. Sviluppatori, analisti software ed esperti di reti e basi dati sono la categoria più numerosa, che in Italia è sottodimensionata rispetto alle altre principali economie UE, mentre (come in Spagna) è sovra-rappresentata quella meno qualificata degli installatori/riparatori, con un minore impatto in termini di valore aggiunto e produttività (Figura 3, sinistra). Scontando aspetti dimensionali, di specializzazione e il ritardo già descritto, in Italia la quota di imprese con almeno 10 addetti che occupano specialisti ICT è inferiore rispetto alle altre maggiori economie dell'UE27. Invece, quella di imprese che hanno realizzato formazione per rafforzare le competenze digitali dei non specialisti (il 15,4 per cento) nell'ultimo decennio ha colmato gran parte del divario, anche restando inferiore a Spagna e Germania (Figura 3, destra).

Figura 3 Offerte di lavoro online per specialisti ICT, per categoria di occupazione (sinistra), e imprese di almeno 10 addetti con occupati ICT e che hanno realizzato formazione ICT per i dipendenti (destra) in Italia, Francia, Germania e Spagna. Media IV trim. 2023-III trim. 2024 e anno 2024 (composizione e incidenza percentuale)



Fonte: Eurostat, Labour market demand for ICT specialists in online job advertisements; ICT training



4.2 GENERAZIONI A CONFRONTO: LE OPPORTUNITÀ

4.2.1 Le opportunità di occupazione e di istruzione

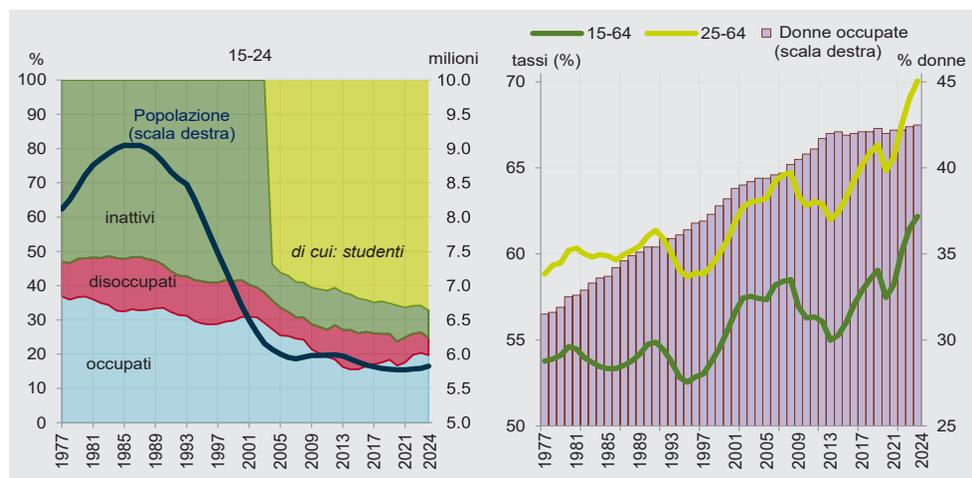
Le trasformazioni economiche e demografiche degli ultimi decenni hanno modificato profondamente le prospettive di occupazione e di istruzione per le generazioni che sono entrate nel mercato del lavoro.

Rispetto ai coetanei che li hanno preceduti, i giovani entrano nel mercato del lavoro più tardi e sono decisamente più istruiti ma, anche, molto meno numerosi. Tra gli adulti, invece, il numero e la quota di occupati sono cresciuti notevolmente nel tempo, in congiunzione con un aumento costante dell'occupazione femminile e con l'allungamento della vita lavorativa (cfr. par. 2.2 e 2.4).

Nella prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quasi la metà dei giovani tra i 15 e i 24 anni era già parte della popolazione attiva, mentre tra i loro coetanei del 2024 gli attivi sono uno su quattro, e più di due terzi sono inattivi perché impegnati in attività di studio o formazione. Inoltre, la consistenza della popolazione in questa classe di età si è ridotta da un picco di 9 milioni degli anni Ottanta a meno di 6 milioni, e dal 24 al 15 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni (Figura 4.7, sinistra).

All'opposto, nella popolazione tra i 25 e i 64 anni, tra il 1980 e il 2024 il tasso di occupazione è aumentato di circa dieci punti, dal 60 a oltre il 70 per cento, sia pure con ampie oscillazioni cicliche (in particolare, le cadute successive alla crisi finanziaria del 1992 e nella Grande recessione 2008-2013). La consistenza della popolazione in questa classe di età, nello stesso periodo, è cresciuta da poco più di 27 milioni fino a un picco di 33 tra il 2000 e il 2010, e nel 2024 è poco meno di 31,5 milioni, ma gli occupati hanno continuato a crescere. Complessivamente, la quota di donne tra gli occupati è cresciuta da poco più del 30 al 42,5 per cento (Figura 4.7, destra).

Figura 4.7 Consistenza e condizione professionale dei giovani tra 15 e 24 anni (sinistra); tassi di occupazione della popolazione tra 15 e 64 e tra 25 e 64 anni, e quota di donne tra gli occupati (destra). Anni 1977-2024 (valori percentuali e milioni di abitanti) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

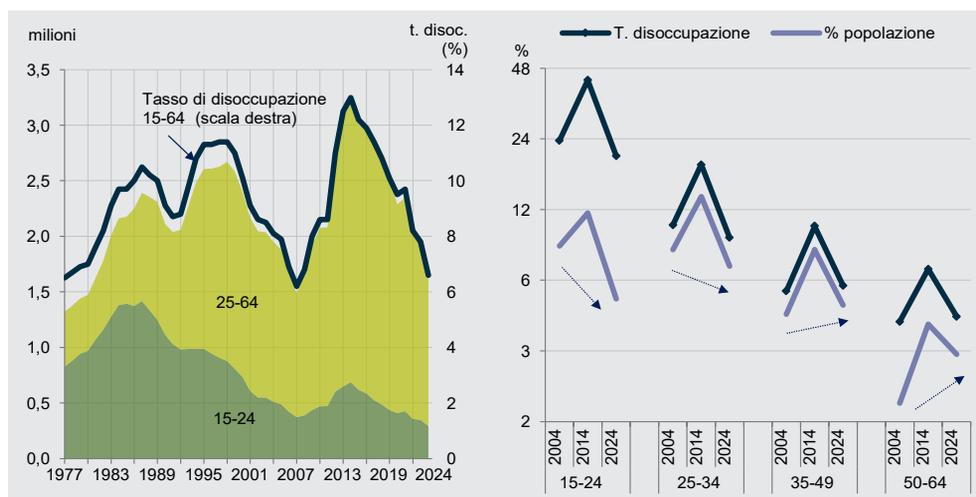
(a) I dati sui motivi dell'inattività, in particolare, per la condizione di studente, sono disponibili solo a partire dal 2004.

Il fenomeno della disoccupazione nel tempo ha assunto contorni molto diversi per i 15-24enni e i 25-64enni, che riflettono la loro consistenza, la partecipazione al mercato del lavoro e le condizioni generali dell'economia (Figura 4.8).

Nel complesso, il tasso di disoccupazione nel 2024, poco sopra il 6,5 per cento, è simile a quello di fine anni Settanta del secolo scorso. Il numero di disoccupati è superiore (1,6 contro 1,3 milioni), ma la popolazione attiva (occupati e persone in cerca di lavoro) è aumentata di quasi quattro milioni di persone, raggiungendo i 24,8 milioni. Il fenomeno della disoccupazione giovanile, che nel nostro Paese è sempre stato particolarmente rilevante, numericamente è diminuito da oltre 1,4 milioni di unità nel 1987 a meno di 300 mila nel 2024; il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni si è dimezzato rispetto al picco raggiunto un decennio prima, nel pieno della crisi, ma resta intorno al 20 per cento, quasi come alla fine degli anni Settanta. Si è però notevolmente ridotta la rilevanza del fenomeno, tanto in termini assoluti quanto in termini relativi. Infatti, i disoccupati tra i 15 e i 24 anni nel 2024 sono appena il 5 per cento dei giovani della stessa età, mentre a metà anni Ottanta erano più del 15 per cento, e costituiscono meno di un quinto dei disoccupati complessivi, mentre all'inizio degli anni Ottanta erano oltre il 60 per cento (Figura 4.8, sinistra).

Considerando il periodo 2004-2024 con classi di età più dettagliate e intervalli decennali (il 2014 è stato l'anno di picco per numero di disoccupati), si osserva come la diminuzione dei tassi di disoccupazione al crescere dell'età vada attenuandosi nel tempo e rispecchi l'evoluzione relativa della partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione tra i 15-24enni è sempre meno rappresentativo della popolazione, mentre a partire dalla classe di età 35-49 è leggermente superiore rispetto al 2004, e tra i 50-64enni (tra i quali la partecipazione è cresciuta di più) è aumentata sensibilmente anche l'incidenza dei disoccupati sulla popolazione (Figura 4.8, destra).

Figura 4.8 Persone in cerca di occupazione e tassi di disoccupazione 15-64 (sinistra); tassi di disoccupazione e incidenza sulla popolazione (destra, scala log) per classe di età. Anni 1977-2024 e 2004, 2014 e 2024 (valori in milioni di abitanti e percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

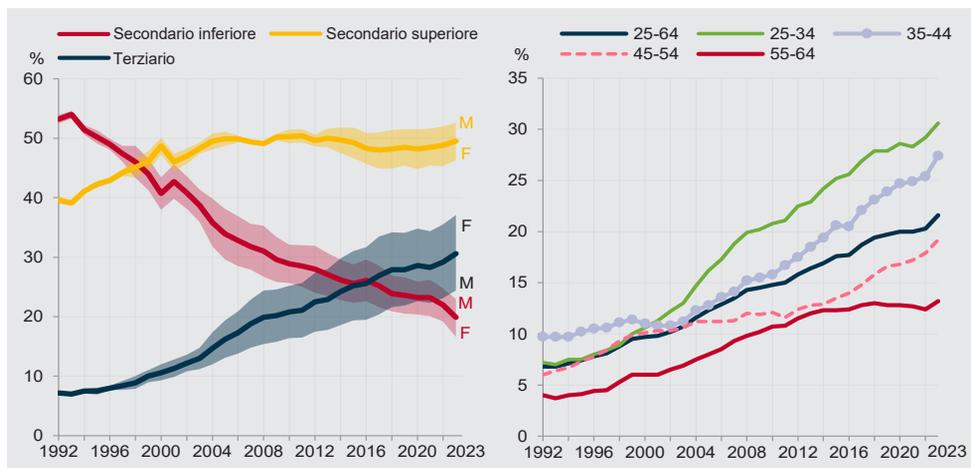
Infine, negli ultimi decenni si è prodotto un cambiamento senza precedenti nei livelli di istruzione della popolazione in età attiva, anche se l'Italia in questo ambito resta indietro rispetto alle altre maggiori economie europee (cfr. par. 2.3).

Nel 1992, le generazioni nate tra il 1958 e il 1967 – le più numerose tra quelle che si sono succedute – avevano tra 25 e 34 anni. Tra questi figli del *baby boom* (nel 2025 tra i 58 e i 67 anni) il 53,2 per cento aveva conseguito al più la licenza media e il 7,2 per cento una laurea. Tra chi all'epoca aveva tra i 55 e i 64 anni – idealmente i loro genitori – ben l'85,3 per cento aveva al massimo la licenza media, e solo per il 4 per cento disponeva di un titolo universitario. Nel 2023, tra i 25-34enni la quota di laureati è salita al 30,6 per cento (il 13,2 per cento tra i 55-64enni) e solo il 20 per cento

aveva al più un titolo secondario inferiore; inoltre, tra le donne la quota di laureate raggiunge il 37,1 per cento, contro il 24,4 per cento tra gli uomini, con un divario in continuo allargamento (Figura 4.9, sinistra). Per le donne l'istruzione continua a rappresentare un fattore potente di emancipazione in termini occupazionali: nel 2024, considerando la classe di età tra 25 e 34 anni, nella quale le differenze di genere nei tassi di occupazione sono più contenute, il divario complessivo permane di 15,4 punti percentuali (il 76,2 degli uomini contro il 60,8 per cento delle donne) ma si riduce ad appena 1,1 punti (75,2 contro 74,1 per cento) tra i giovani con titolo terziario.

Ciascuna coorte decennale ha segnato un progresso sulle precedenti nell'acquisizione di titoli di livello terziario, ma non si tratta di un processo lineare: da un lato, il passaggio definitivo al sistema universitario "tre più due" segna un'accelerazione nella quota di giovani laureati (ancora negli anni Novanta del secolo scorso, la quota dei 35-44enni superava quella dei 25-34enni) e dall'altro, le coorti in età più elevata (in particolare tra i 35 e i 44 anni) spesso migliorano le proprie qualifiche anche nel corso della vita professionale (Figura 4.9, destra).

Figura 4.9 Giovani tra 25 e 34 anni per livello di istruzione e sesso (sinistra), e progresso nell'acquisizione di titoli terziari dei 25-64enni per classe di età (destra). Anni 1992-2023 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Population by educational attainment level, sex and age

4.2.2 Le opportunità economiche

Le caratteristiche e l'evoluzione delle opportunità professionali e di reddito nel tempo rappresentano un ulteriore e importante elemento per mettere a confronto generazioni diverse. L'analisi ha per oggetto gli adulti di venti anni e oltre suddivisi in classi di età decennali e considera l'occupazione, i redditi da lavoro, quelli familiari e il cosiddetto premio dell'istruzione sui redditi, utilizzando le informazioni dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)⁴ per gli anni 2004, 2014 e 2024.

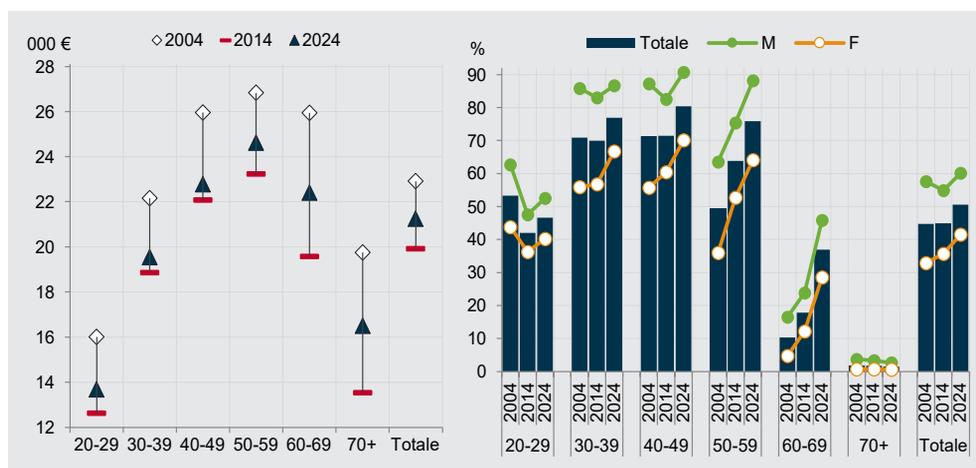
Nel 2024 si è avuto un parziale recupero dei salari dagli effetti del rialzo dell'inflazione del biennio precedente (cfr. par. 3.3). Tuttavia, a confronto con il 2004, la produttività per occupato è diminuita e i redditi da lavoro per occupato stimati da Eu-Silc risultavano inferiori, in termini reali, del 7,3 per cento (-5,8 per cento nel caso dei dipendenti), anche se in forte recupero rispetto al 2014, l'anno di uscita dalla Grande recessione. In direzione opposta, nello stesso periodo gli occupati sono cresciuti del 7,6 per cento, da 22,3 a 24,0 milioni, nonostante

4 L'indagine europea Eu-Silc (*European Union Statistics on Income and Living Conditions*) è la fonte statistica di elezione per valutare le condizioni socio-economiche e la diffusione della povertà nei paesi UE27, ed è raccordata con altre fonti – in particolare la Rilevazione sulle forze di lavoro – in modo da produrre statistiche coerenti.

la riduzione di oltre un milione della popolazione tra 15 e 64 anni, convenzionalmente in età di lavoro (da 38,3 milioni nel 2004, a 38,8 nel 2014, a 37,2 nel 2024; cfr. par. 2.4).

Questo scenario ha avuto un impatto distinto sulle classi di età rilevate nel 2024 rispetto alle omologhe del 2004. Il reddito è diminuito in tutte le classi di età, mantenendo però un profilo crescente durante l'età attiva e, per la crescita del peso delle coorti meno giovani, per l'insieme dei lavoratori è diminuito meno che nelle singole classi di età (Figura 4.10, sinistra). Il tasso di occupazione è sceso tra i più giovani, ma è aumentato molto dai 50 anni in su (cfr. par. 2.4) e, a tutte le età, per la componente femminile (Figura 4.10, destra).

Figura 4.10 Redditi reali per classe di età decennale (sinistra) e tassi di occupazione per classe di età decennale e sesso (destra). Anni 2004, 2014 e 2024 (migliaia di euro ai prezzi 2024 e valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

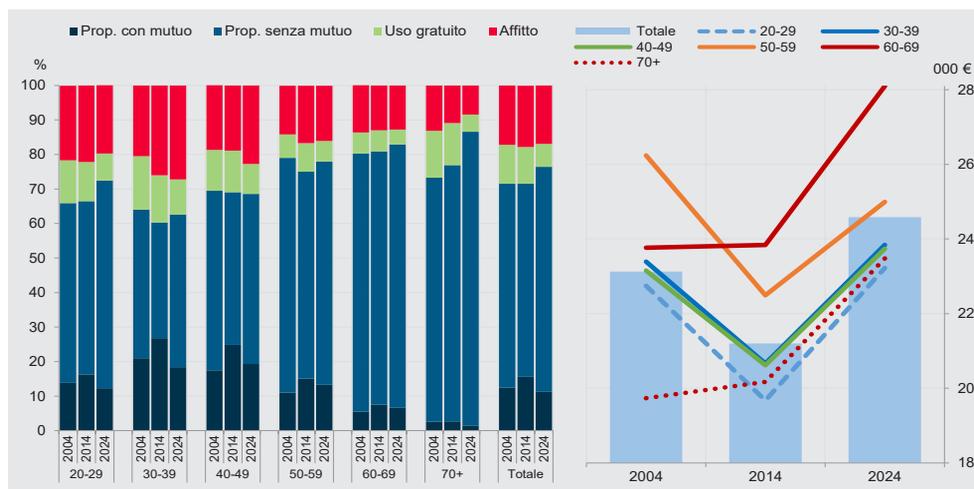
Nella prospettiva familiare, i cambiamenti demografici (in particolare, la riduzione della quota di famiglie con figli; cfr. par. 2.2) e l'aumento dei tassi di occupazione e della diffusione della proprietà della casa di abitazione (dal 71 al 76 per cento delle persone) hanno permesso di compensare pienamente la riduzione dei redditi individuali (da lavoro e non), con una crescita del 6,3 per cento del reddito familiare equivalente (reddito familiare netto corretto per il numero di componenti, cfr. Glossario) in termini reali (Figura 4.11).

Per i singoli individui, riguardo al titolo di godimento dell'abitazione principale si osserva una crescita nella diffusione degli affitti tra le classi di età tra i 30 e i 49 anni e una diminuzione generalizzata della proprietà con mutuo rispetto al picco relativo del 2014; la crescita della proprietà senza mutuo tra i più giovani è associabile alla maggiore diffusione sia della permanenza presso la famiglia di origine (cfr. Capitolo 2, approfondimento "I giovani nella famiglia di origine") sia del fenomeno delle donazioni tra vivi. Sul versante dei redditi, gli individui che nel 2024 avevano 60 anni e oltre beneficiano di un reddito equivalente superiore ai loro omologhi del 2004, oltre che del 2014, mentre per quelli che avevano tra 50 e 59 anni il reddito equivalente resta inferiore rispetto ai 50-59enni del 2004.

Nel quadro generale di riduzione dei redditi da lavoro in termini reali, il differenziale di reddito tra lavoratori con al più la licenza media, diploma secondario superiore e titoli terziari (il cosiddetto premio dell'istruzione) tra il 2004 e il 2024 ha riflesso l'evoluzione delle condizioni del mercato del lavoro e la diffusione dell'istruzione universitaria, riducendosi leggermente (dal 40 al 35 per cento) tra le persone con istruzione elevata e media, e rimanendo stabile (circa il 23 per cento) tra persone con istruzione media e bassa. Si tratta, tuttavia, di un risultato che deriva dall'aumento del peso delle classi di età più mature.



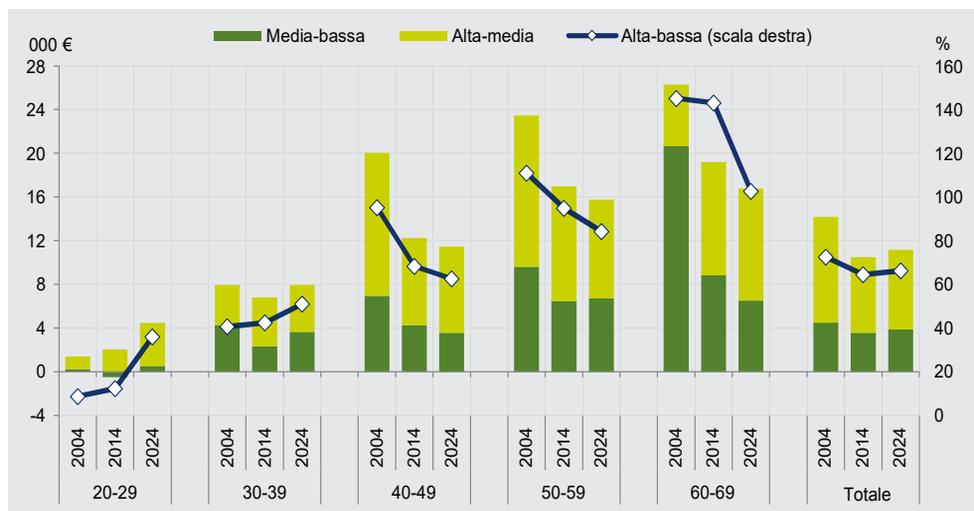
Figura 4.11 Titolo di godimento dell'abitazione principale degli individui (sinistra) e reddito familiare equivalente reale (destra) per classe di età. Anni 2004, 2014 e 2024 (composizioni percentuale e migliaia di euro a prezzi 2024)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Il livello e l'articolazione del premio nel tempo per le diverse classi di età sono infatti molto differenziati: quello complessivo tra istruzione elevata e bassa cresce fino a quaranta anni e si riduce in seguito. Nelle classi di età più avanzate si erode però soprattutto il vantaggio dei diplomati su chi ha un'istruzione bassa; nella classe 60-69 anni, dove la riduzione è maggiore, il differenziale tra i redditi dei laureati e dei diplomati in realtà è aumentato sensibilmente a confronto con il 2004, riflettendo la maggiore corrispondenza richiesta tra titolo di studio e inquadramento professionale. D'altra parte, la suddivisione per classe di età è illustrativa di come il rendimento dell'istruzione sia – e continui a essere – crescente nell'arco della vita lavorativa, anche se in maniera meno accentuata rispetto al passato, rispecchiando in parte la relativa maggiore disponibilità di laureati rispetto alla domanda per professioni qualificate (Figura 4.12).

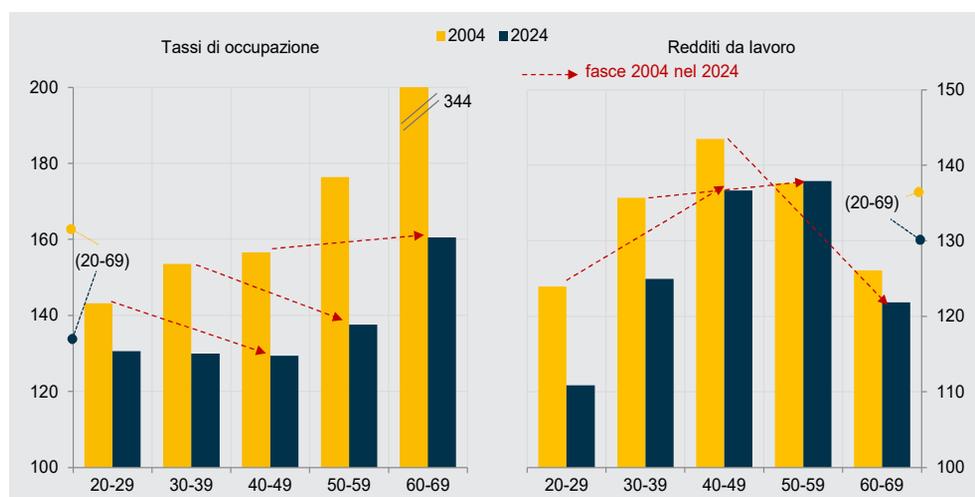
Figura 4.12 Premio reddituale dell'istruzione per livello di istruzione e classe di età. Anni 2004, 2014 e 2024 (migliaia di euro a prezzi 2024 e valori percentuali per le differenze tra lavoratori con titolo terziario e meno istruiti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

L'evoluzione per genere dell'occupazione (cfr. par. 2.3) può essere qui sintetizzata dal rapporto tra i tassi di occupazione maschili e femminili nelle diverse classi di età. Tale rapporto, che per l'insieme della popolazione tra 20 e 69 anni è sceso da un valore superiore al 160 per cento nel 2004 a circa 135 nel 2024, nel 2004 era fortemente crescente con l'età (incorporando le caratteristiche comportamentali delle generazioni precedenti), mentre nel 2024 fino ai 49 anni ha un andamento decrescente. Questo riflette la crescita dell'occupazione femminile in età adulta, come indica la riduzione del differenziale nel 2024 delle generazioni che nel 2004 avevano tra i 20 e i 39 anni (Figura 4.16, sinistra). Nello stesso periodo si è ridotto anche il divario di genere nei redditi da lavoro, benché in misura inferiore. In questo caso la diminuzione è concentrata nelle classi più giovani, ma permane un profilo crescente per età (anche nella proiezione al 2024 delle classi 2004), con una riduzione tra i 60-69enni imputabile, come in passato, alla maggiore qualificazione relativa delle donne che continuano a lavorare (Figura 4.13, destra).

Figura 4.13 Rapporti di genere (maschi/femmine) nei tassi di occupazione (sinistra) e nei redditi da lavoro (destra) per classe di età. Anni 2004 e 2024 (valori per 100)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

4.2.3 Le opportunità sul territorio

Nel quadro comune di invecchiamento e riduzione della popolazione (cfr. par. 2.1) e di scarso dinamismo dell'economia (cfr. par. 4.1), le opportunità di occupazione e reddito e – in associazione con queste – gli andamenti demografici in Italia sono stati molto differenziati sul territorio. Queste differenze sono particolarmente evidenti se si considera la partizione più fine rilevante per l'analisi territoriale, rappresentata dai 610 Sistemi locali del lavoro (SLL) definiti sulla base degli spostamenti quotidiani della popolazione rilevati con il Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni del 2011⁵.

A questo scopo, di seguito si propone una rappresentazione congiunta delle dinamiche di popolazione, occupazione e reddito fiscale nel periodo 2011-2022 nei SLL, attraverso un'analisi dei gruppi (*clustering*)⁶ basata sull'integrazione di Registri statistici, stime per piccole aree sull'occupazione e fonti fiscali e previdenziali.

L'analisi mette in luce il ruolo attrattivo in termini di opportunità che continuano a esercitare le maggiori Città metropolitane, il rilievo di aree dinamiche emergenti nel Mezzogiorno e la

⁵ Cfr. Glossario.

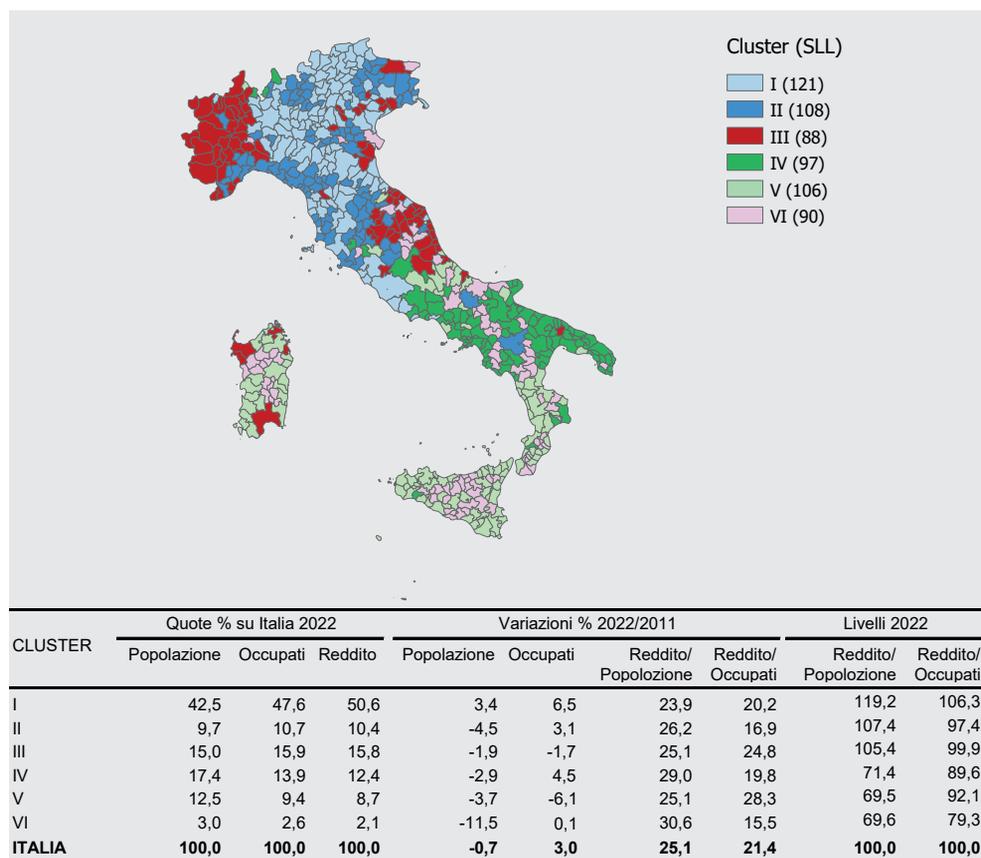
⁶ Si è utilizzato un algoritmo di partizione sulle mediane (*k-medians clustering*), con una metrica che minimizza le distanze assolute (*Manhattan distance*) e 1.000 iterazioni.

fase di riconversione di alcuni territori, prevalentemente del Centro-nord. Allo stesso tempo, si evidenzia la presenza di numerosi sistemi locali in difficoltà in tutto il territorio nazionale, sia pure con connotazioni e gravità geograficamente diverse.

In termini generali, a fronte di una riduzione della popolazione legale residente del 2011⁷ di poco meno di mezzo milione, fino a circa 59 milioni nel 2022, i movimenti di natura demografica (natalità, mortalità, migrazioni internazionali) hanno determinato un ricambio di circa 10 milioni di individui. L'impatto differenziale di questi elementi e la mobilità interna – circa l'8 per cento dei residenti ha cambiato SLL – hanno modificato la distribuzione della popolazione e ampliato le differenze territoriali nella struttura per età. Dal 2011 al 2022, gli occupati sono invece cresciuti di circa 700 mila unità, anche in questo caso con andamenti molto differenziati.

Il modello costruito a partire dalla dinamica delle dimensioni di popolazione, occupazione e reddito consente di spiegarne oltre i due terzi della variabilità, classificando i SLL in sei gruppi di numerosità non troppo dissimile (tra 88 e 121 SLL ciascuno), ma con caratteristiche molto diverse quanto a popolazione, redditi, età dei residenti e tassi di occupazione. La mappatura risultante, seppure riflettendo la tradizionale partizione tra Nord e Sud, presenta diverse specificità notevoli e differenze sostanziali all'interno di ciascuna macroarea (Figura 4.14).

Figura 4.14 *Clustering* dei Sistemi locali del lavoro basato sulle variazioni 2022 e 2011 di popolazione, occupazione e redditi imponibili pro capite, e indicatori caratteristici



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro di base degli individui, Rilevazione sulle forze di lavoro e base dati reddituale del Ministero dell'Economia e Finanze

7 Nell'analisi, per ragioni di disponibilità informativa, per il 2011 si considera la popolazione legale (cfr. Glossario), che è a sua volta di circa 500 mila persone inferiore rispetto ai residenti successivamente stimati per quell'anno; per il 2022 la copertura del Registro di base degli individui coincide con la stima della popolazione residente.

La quasi totalità dei SLL del Centro-nord è ricompresa nei primi tre gruppi. Nel primo (con 121 SLL) ricadono gran parte delle Città metropolitane e dei territori economicamente più dinamici: nel 2022, questo rappresentava il 42,5 per cento della popolazione, e quote ancora più elevate di occupazione e redditi. Nel periodo considerato, questo gruppo complessivamente ha presentato la dinamica occupazionale più vivace e, grazie all'attrazione di forza lavoro, è l'unico in cui la popolazione sia cresciuta. I redditi sono mediamente più elevati e, per occupato, sono aumentati come nella media nazionale.

A questo gruppo appartengono le Città metropolitane di Roma, Milano, Venezia, Bologna, Firenze e le prime due, insieme, hanno contribuito per il 49 per cento alla crescita complessiva degli occupati.

Il secondo gruppo (con 108 SLL) è geograficamente ed economicamente affine al primo, e nel 2022 vi risiedeva circa il 10 per cento della popolazione italiana. Questo gruppo ha realizzato una discreta crescita dell'occupazione nonostante abbia perso il 4,5 per cento dei residenti (l'età media qui è la più elevata), ma ha avuto una dinamica dei redditi per occupato modesta. Comprende gran parte della Liguria, inclusa la Città metropolitana di Genova, molte tra le aree costiere tirreniche settentrionali, zone interne e di confine e, nel Mezzogiorno, i SLL di Campobasso e Potenza.

Il resto del Centro-nord, con pochissime eccezioni, ricade nel terzo gruppo (con 88 SLL), in cui nel 2022 risiedeva il 15 per cento della popolazione. Geograficamente, include quasi tutti i SLL del Piemonte (compresa la Città metropolitana di Torino), Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e Lombardia occidentale, alcuni SLL del Nord-est, buona parte di quelli di Marche e Abruzzo adriatico e, in Sardegna, la Città metropolitana di Cagliari e i SLL di Alghero e Arzachena. Si tratta di aree che spesso hanno subito una crisi del proprio modello economico, in prevalenza di carattere industriale, e intrapreso una riconversione. Nel complesso questi SLL hanno mantenuto tassi di occupazione e una dinamica dei redditi per occupato superiore alla media, nonostante abbiano perso l'1,9 per cento della popolazione e l'1,7 per cento degli occupati.

Le aree più dinamiche del Mezzogiorno (compreso il Lazio meridionale) ricadono nel quarto gruppo, che comprende 97 SLL – tra i quali le Città metropolitane di Napoli e Bari – e il 17,4 per cento della popolazione. Nel complesso questi SLL hanno perso il 2,9 per cento dei residenti, ma hanno aumentato l'occupazione del 4,5 per cento. I redditi per occupato, tuttavia, già inferiori a quelli medi, sono cresciuti meno che nell'insieme del Paese (quelli pro capite hanno invece beneficiato della perdita di popolazione).

Il quinto gruppo (con 106 SLL) comprende il 12,5 per cento della popolazione residente e una parte consistente dei Sistemi locali del lavoro meridionali, tra cui quasi tutti quelli della Calabria (inclusa Reggio), e buona parte di quelli di Sicilia (compresi quelli di Messina, Palermo e Catania), Sardegna e Abruzzo. In questo gruppo si è avuta una perdita consistente di popolazione (-3,7 per cento) e, soprattutto, dell'occupazione (-6,1), che è però stata accompagnata da un miglioramento qualitativo in termini reddituali.

Infine, nel sesto gruppo ricadono 90 SLL, quasi tutti nelle aree interne del Centro-sud, che insieme rappresentano appena il 3,0 per cento della popolazione e quote ancora minori di occupazione e redditi. Questi SLL hanno mantenuto stabile il livello dell'occupazione, ma con gli incrementi nominali e i livelli dei redditi per occupato più bassi e, in buona parte di conseguenza, hanno subito uno spopolamento importante (-11,5 per cento in 11 anni).

Nello stesso periodo, per gli individui di diverse classi di età le caratteristiche del luogo di residenza hanno influito considerevolmente sulle opportunità di lavoro e reddito, intrecciandosi con altri aspetti di contesto (in particolare, per i giovani, i connotati della famiglia di origine) e con le caratteristiche e le scelte dei singoli, tra le quali anche quella migratoria.

4.3 GENERAZIONI A CONFRONTO: ESITI E CARATTERISTICHE PERSONALI

4.3.1 Le opportunità individuali di occupazione e reddito

Una parte rilevante delle opportunità di occupazione e dei risultati conseguiti in termini di crescita del reddito personale dipende dalle caratteristiche di contesto socio-economico in cui l'individuo si trova a vivere e operare. Tuttavia, anche le caratteristiche personali (età, genere, nazionalità), le condizioni di partenza (formazione acquisita) e il grado di intraprendenza dei singoli (ulteriori investimenti formativi sul lavoro e disponibilità alla mobilità sul territorio) possono fare la differenza.

Per valutare l'impatto delle caratteristiche personali sulle opportunità di occupazione e reddito, di seguito si considera il periodo tra il 2011 (anno dell'ultimo Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni a carattere decennale) e il 2022 (l'anno più recente per il quale si dispone di informazioni con copertura di tipo censuario), prendendo in esame il ruolo di alcune variabili rappresentative delle condizioni di partenza degli individui e delle scelte effettuate sulle variazioni del reddito e su una *proxy* dello stato occupazionale (la presenza di redditi da lavoro imponibili), utilizzando una base dati che integra i dati censuari con fonti amministrative⁸.

Tra il 2011 e il 2022, l'incidenza dei percettori di reddito sulla popolazione complessiva è salita dal 65,4 al 68 per cento, e dal 74,4 per cento al 76,8 per cento per i residenti tra 18 e 65 anni. In questo ultimo caso, è cresciuta considerevolmente la quota di chi ha svolto un'attività lavorativa (dal 62,7 al 70,4 per cento). Tra le classi di età più giovani, è aumentata dal 45 al 52,7 per cento per i 18-24enni, e dal 73,8 a 79,2 per cento per la classe tra i 25 e i 34 anni, come conseguenza di esperienze di lavoro anche temporaneo.

Inoltre, rispetto al 2011 il reddito mediano nel 2022 (pari a 20 mila euro) è cresciuto del 4,2 per cento in termini reali e del 22,3 per cento in termini nominali (nel 2022 il 52,7 per cento dei percettori dichiarava un reddito reale superiore a quello mediano del 2011)⁹.

L'analisi dell'effetto prodotto dalle caratteristiche personali sulla dinamica dei redditi e, congiuntamente, sulla presenza di redditi da lavoro, considera le seguenti variabili esplicative: l'età (per classi) nel 2011, il genere, la nazionalità (di partenza e acquisita), la mobilità territoriale nel periodo 2011-2022 e il livello di istruzione raggiunto dagli individui, l'aver percepito redditi da lavoro imponibili in entrambi gli anni di inizio e fine periodo e, per gli occupati, il settore di attività in cui sono impiegati. Oggetto dell'analisi è la popolazione compresente nel 2011 e nel 2022 e in entrambi gli anni approssimativamente in età attiva, ovvero circa 29 milioni di nati tra il 1955 e il 1992¹⁰. Si tratta della porzione di popolazione compresente alla quale sono riconducibili, in questa analisi, le variazioni nella possibilità di occupazione e possibili incrementi del reddito da lavoro.

8 La base dati integra informazioni su: (i) struttura, localizzazione e aspetti socio-demografici ed economici di ciascuno degli individui e dei relativi nuclei familiari in Italia; (ii) rapporti di lavoro; (iii) aspetti strutturali ed economico-finanziari dei datori di lavoro. È creata tramite l'integrazione di fonti statistiche e archivi amministrativi trattati a fini statistici: il XV Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), l'Archivio Statistico sulle Imprese Attive, il Registro di base degli individui e la Base informativa su Istruzione e Titoli di studio (Bit - ottenuta dai dati amministrativi MIM) dell'Istat; fonti fiscali (la Base dati reddituale del MEF, il modello redditi delle persone fisiche e la certificazione unica dei redditi) e previdenziali (le gestioni dipendenti pubblici e privati INPS).

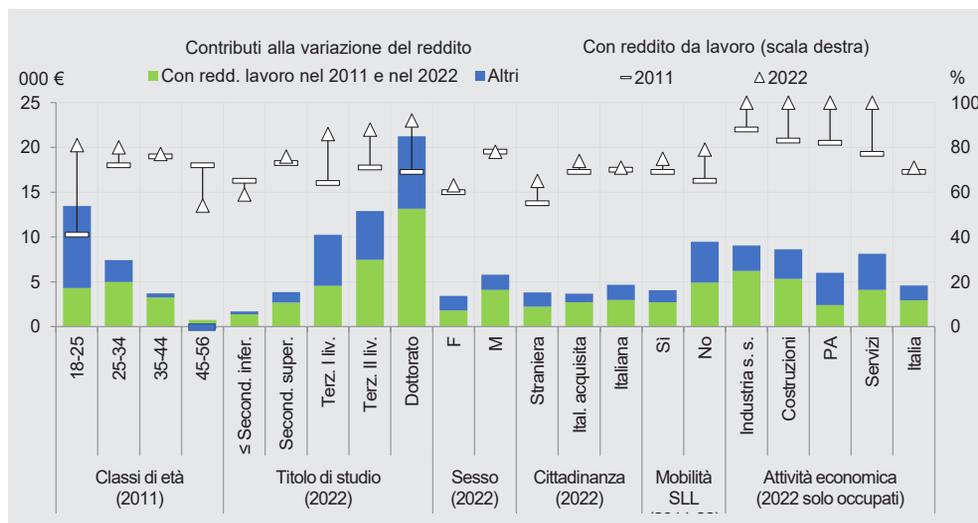
9 È opportuno sottolineare che si considerano i soli redditi imponibili fiscali. Pertanto, non si tiene conto dei redditi non dichiarati o esenti e dell'impatto differenziale della tassazione, né di eventuali trasferimenti.

10 I nati nel 1992 nel 2011 erano nell'età tipica di conseguimento del diploma di maturità e dell'entrata nella vita adulta, e alla fine del periodo di analisi avevano trent'anni, mentre quelli nati nel 1955 avevano raggiunto a 67 anni la soglia dell'età pensionabile.



Per ognuna di queste caratteristiche si considerano: (a) la quota di individui con redditi impossibili da lavoro nel 2011 e nel 2022, e (b) le variazioni assolute di reddito (in migliaia di euro) in questo periodo, distinguendo il contributo degli individui che disponevano di redditi da lavoro in entrambi gli anni e degli altri individui, in larga maggioranza con redditi da lavoro nel solo 2022 oppure appena usciti dal mercato (Figura 4.15).

Figura 4.15 Reddito reale e percettori di redditi da lavoro per classe di età, titolo di studio, sesso, cittadinanza, mobilità territoriale e (eventuale) settore di attività economica, per i nati tra il 1955 e il 1992. Anni 2011 e 2022 (variazioni 2022 e 2011 in migliaia di euro ai prezzi 2022 e valori percentuali)



Fonte: Istat, Base dati integrata Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro Asia, Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

L'età rappresenta una delle caratteristiche più influenti sull'evoluzione del reddito e la presenza di redditi da lavoro, perché è associata alle diverse fasi della vita professionale. I residenti che nel 2011 avevano tra 18-25 anni, e nel 2022 erano in prevalenza inseriti nel mondo del lavoro, hanno beneficiato di un incremento in media del proprio reddito reale pari a circa 13.500 euro ai prezzi del 2022¹¹, in larga misura dovuto all'entrata sul mercato di questa coorte (per la quale, la quota di percettori di redditi da lavoro è cresciuta di 40 punti percentuali, fino all'81 per cento). La variazione relativa e il contributo derivante dall'aumento della quota di occupati decrescono per le classi di età più mature, fino ad annullarsi (e diventare negativi) nel caso dei 45-56enni, una parte dei quali nel 2022 si era già ritirata dalla vita attiva.

Il livello di istruzione si conferma il fattore maggiormente rilevante nel determinare la capacità di accedere a professioni qualificate e redditi più elevati (cfr. par. 4.2), fino a un massimo di oltre 21 mila euro nel caso del dottorato di ricerca: per i titoli di studio terziari, dove maggiore è la componente giovanile che, in molti casi, li ha conseguiti tra il 2011 e il 2022, il contributo dell'inserimento nel mercato del lavoro è notevole e crescente¹².

Per quanto riguarda il genere, a 11 anni di distanza l'incremento reale di reddito per le donne è stato pari a 3.200 euro e per gli uomini di 5.700 euro: nel valutare questa sperequazione, va

11 Per riportare i valori del 2011 ai prezzi del 2022 si è utilizzato come deflatore l'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi).

12 Il rendimento dell'investimento formativo, seppure riducendosi con l'età, permane lungo il ciclo di vita individuale, anche tra coloro che hanno acquisito un titolo di studio superiore nel periodo considerato: tra i 45-56enni che lavoravano in entrambi gli anni, il premio è pari al 7 per cento (2.556 euro, rispetto ai 1.488 di incremento ottenuto dai pari età che non hanno realizzato l'investimento educativo).



considerato che si tratta di aumenti proporzionalmente simili (circa il 27 per cento), e riflettono differenze di partenza che restano, quindi, inalterate.

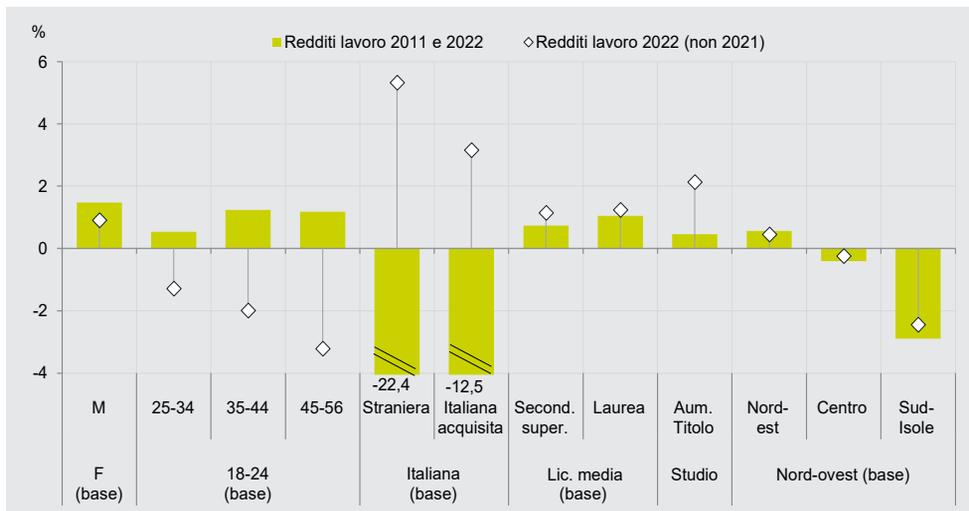
La condizione di straniero rappresenta uno svantaggio rispetto a un cittadino italiano in termini reddituali (con incrementi reali di circa 1.000 euro in meno rispetto ai 3.800 degli italiani), che si attenua per coloro che riescono a portare a termine con successo un percorso di integrazione, acquisendo la cittadinanza italiana: l'incidenza di coloro che hanno migliorato le proprie condizioni rispetto al 2011 è del 25 per cento tra gli stranieri, il 41 per cento tra chi ha acquisito la cittadinanza italiana e il 51 tra gli italiani.

Le diverse opportunità offerte dai territori spingono molte persone a trasferirsi. Chi ha cambiato luogo di residenza (inteso come SLL) ha ottenuto in media un incremento di reddito (oltre 9 mila euro) più che doppio rispetto a chi è rimasto, anche perché in questo gruppo il trasferimento è risultato in un innalzamento sensibile della quota di percettori di reddito da lavoro (dal 65 al 79 per cento).

Esistono, infine, legami tra il settore di attività e le opportunità di crescita professionale e retributiva. Gli incrementi di reddito più elevati sono stati ottenuti dal gruppo che nel 2022 lavorava nell'industria in senso stretto e, nell'ambito dei servizi, nelle attività finanziarie e assicurative, nell'informatica e nelle attività professionali. Molto inferiori gli aumenti nella Pubblica amministrazione e nell'agricoltura (non rappresentata in Figura 4.15).

Sempre con riferimento ai nati tra il 1955 e il 1992 compresenti all'inizio e alla fine del periodo di analisi, attraverso un'analisi di regressione¹³ è possibile stimare l'effetto di ciascuna delle caratteristiche considerate – al netto di quello delle altre variabili – sulla probabilità di avere percepito redditi da lavoro imponibili nel 2022 (come *proxy* della probabilità di essere occupato), separatamente per quelli che avevano e non avevano tali redditi nel 2011 (*proxy* del mantenimento dello status di occupato) (Figura 4.16).

Figura 4.16 Stima della probabilità di avere redditi da lavoro nel 2022 per sesso, età, cittadinanza, titolo di studio, percorsi formativi e ripartizione geografica per i nati tra il 1955 e il 1992 con e senza redditi da lavoro nel 2011 (differenze rispetto alla modalità base in punti percentuali)



Fonte: Istat, Base dati integrata Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro Asia, Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

13 Si tratta di un modello di tipo *logit* (utilizzato per variabili dipendenti dicotomiche), in cui vengono stimate separatamente le probabilità di avere un reddito da lavoro nel 2022 con e senza averlo avuto nel 2011.

In media gli uomini hanno una probabilità di circa 1,5 punti percentuali superiore alle donne di avere percepito redditi da lavoro in entrambi gli anni, e circa 1 punto percentuale di percepirli almeno nel 2022. L'incidenza poco marcata delle differenze di genere – che, è bene sottolineare, è stimata al netto di tutte le altre caratteristiche – è spiegata dalla crescita del 4,5 per cento dell'occupazione femminile tra i 15-64 anni nel 2011-2022 a fronte di un calo dello 0,3 per cento di quella maschile¹⁴.

Con riferimento agli stranieri senza redditi da lavoro nel 2011, la maggiore probabilità rispetto agli italiani di averne percepiti 11 anni dopo (+5,3 punti percentuali) sembra riflettere un effetto di selezione del campo di osservazione dal quale, verosimilmente, gli stranieri che non hanno avuto opportunità lavorative tra il 2011 e il 2022 sono emigrati. D'altra parte, gli stranieri sono connotati da una instabilità lavorativa molto maggiore rispetto agli italiani (la probabilità per gli occupati stranieri in regola nel 2011 di esserlo nel 2022 è di 22,4 punti percentuali inferiore), seppure di minor intensità per coloro i quali hanno completato il percorso di acquisizione di cittadinanza italiana.

Il livello di istruzione di partenza nel 2011 ha un impatto positivo sia sulla possibilità di avere redditi da lavoro nel 2022, sia sul suo mantenimento nei due anni (il possesso di un diploma o di almeno una laurea triennale aumenta di circa un punto percentuale entrambe le probabilità). L'effetto sulla probabilità di avere un reddito da lavoro nel 2022 è ancora maggiore (2,5 punti) per chi ha proseguito la propria formazione dopo il 2011 rispetto a chi non lo ha fatto, indipendentemente dal livello di partenza.

Infine, lo svantaggio territoriale dei residenti (nel 2011) nel Mezzogiorno rispetto a quelli del Nord-ovest – a parità di altre condizioni – è stimato in una probabilità inferiore di 2,4 punti percentuali di avere redditi da lavoro nel 2022 se non se ne percepivano nel 2011, e di 2,9 punti di averne in entrambi gli anni. Questi svantaggi si riducono rispettivamente a 0,5 e 0,7 punti per coloro che hanno scelto di cambiare SLL.

L'analisi della mobilità reddituale individuale – qui intesa come la probabilità di transizione a (almeno) un quarto superiore della distribuzione dei redditi nel 2022 per coloro che nel 2011 si collocavano nei tre quarti inferiori – permette di verificare se le opportunità lavorative associate alle caratteristiche personali si siano accompagnate a un miglioramento delle condizioni economiche di partenza¹⁵. Nel complesso, le transizioni tra quarti della distribuzione hanno riguardato il 42,2 per cento della popolazione complessiva considerata (per costruzione la metà in aumento, l'altra metà in diminuzione). Come atteso, i due quarti centrali della distribuzione sono quelli con la maggiore mobilità in aumento o diminuzione (la metà o più dei presenti nei due gruppi ha cambiato di quarto) e il quarto inferiore è quello con la maggiore mobilità in aumento. Circa l'8 per cento di chi si collocava nella parte bassa della distribuzione è riuscito a salire di due quarti, e il 4,1 per cento dei componenti del quarto inferiore fino a quello più elevato. Tra chi era nel quarto superiore, oltre il 70 per cento ha mantenuto la propria posizione (Tavola 4.1).

14 Inoltre, i differenziali di opportunità si riducono al crescere del grado di istruzione: confrontando uomini e donne che hanno conseguito almeno una laurea triennale, il vantaggio degli uomini rispetto alle donne si riduce a 0,9 punti percentuali per il mantenimento di redditi da lavoro in entrambi gli anni, mentre quello di percepirne nel 2022 scende a 0,7 punti percentuali.

15 Per identificare più precisamente la relazione tra transizione occupazionale e reddituale, da questa analisi si è esclusa la popolazione in condizione di "studente" nel 2011. Inoltre, i valori soglia dei quarti di reddito sono stati definiti unicamente sui percettori di reddito (escludendo quindi dal computo gli individui privi di reddito).

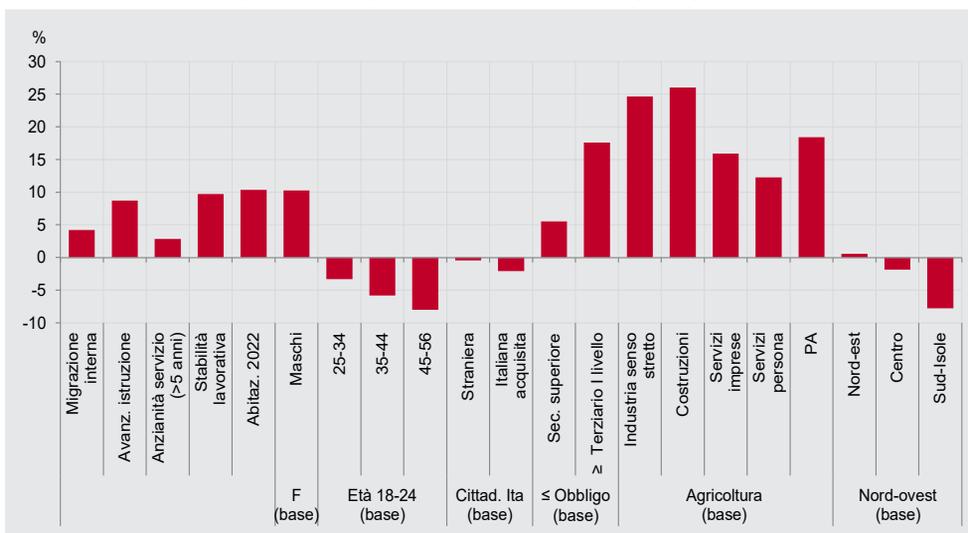
Tavola 4.1 Individui nati tra il 1955 e il 1992: matrice di transizione tra quarti nella distribuzione del reddito tra il 2011 e il 2022 (quote percentuali rispetto al quarto di appartenenza al 2011)

2011	2022			
	25% Inferiore	Medio-basso	Medio-alto	25% Superiore
25% Inferiore	62,9	24,3	8,6	4,1
Medio-basso	26,2	45,1	21,2	7,5
Medio-alto	7,9	24,4	51,0	16,8
25% Superiore	3,0	6,1	19,3	71,6

Fonte: Istat, Base dati integrata Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro Asia, Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Nel valutare la probabilità di miglioramento reddituale occorre considerare sia le caratteristiche individuali, sia le eterogeneità di condizioni lavorative sottostanti lo status occupazionale – ad esempio la distinzione tra lavoro dipendente e autonomo, il settore economico, l'inquadramento professionale, la mansione svolta, il tipo di contratto, la quantità di lavoro prestata – alle quali corrispondono ampi divari di carattere economico (Figura 4.17).

Figura 4.17 Mobilità interquartilica tra il 2011 e il 2022 degli individui nati tra il 1955 e il 1992: differenziali di probabilità di transizione verso quarti superiori di reddito nel 2022 per caratteristiche personali, se nei primi tre quarti della distribuzione reddituale del 2011 (differenze rispetto alla modalità base in punti percentuali e unità di misura)



Fonte: Istat, Base dati integrata Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro Asia, Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Per gli uomini, l'opportunità di sperimentare un miglioramento di condizione reddituale è superiore in media di oltre 10 punti percentuali rispetto alle donne, a parità di quarto di appartenenza, tale divario di opportunità si riduce all'aumentare del titolo di studio posseduto.

Le capacità reddituali generalmente crescono lungo il ciclo di vita professionale degli individui. Tuttavia, la probabilità di realizzare un aumento significativo del proprio reddito (tale da consentire il passaggio ad almeno un quarto superiore nella distribuzione) diminuisce al crescere dell'età¹⁶.

¹⁶ Le opportunità di mobilità reddituale negative per le classi di età superiori a quella base dei 18-24enni si motivano con l'inserimento nel mercato del lavoro degli individui di questa classe di età nel periodo considerato.

Gli stranieri residenti stabilmente in Italia tra il 2011 e il 2022 hanno sperimentato uno svantaggio in termini di opportunità di crescita economica, da ricondursi verosimilmente alla maggiore instabilità occupazionale.

Come già osservato (cfr. par. 2.3 e 4.2.2), l'investimento in istruzione ha rendimenti crescenti nel corso della vita attiva: rispetto a chi ha conseguito al più la licenza media, il diploma di scuola secondaria superiore accresce la probabilità di passare a un quarto superiore nella distribuzione del reddito di 5,5 punti percentuali, e il diploma terziario di ben 17,6 punti. Inoltre, a parità di titolo di studio e di altre condizioni, la probabilità di miglioramento aumenta di 8,7 punti per chi, nel periodo considerato, continua a investire nella propria formazione.

L'analisi evidenzia inoltre che alcuni aspetti della condizione occupazionale sono strettamente legati alle opportunità di crescita economica personale. Tra questi, i più rilevanti sono: la stabilità nello stesso impiego (definita da un'anzianità di servizio superiore alla mediana della popolazione nel 2022), la continuità nell'intensità lavorativa (misurata come numero di giornate lavorate nel 2022 almeno pari a quelle del 2011) e il settore di attività economica in cui si presta l'attività lavorativa nel 2022. A tale proposito, maggiori probabilità di migliorare il quarto reddituale di appartenenza nel 2011 risultano per chi (a prescindere dal settore di attività in cui era eventualmente impiegato in precedenza) nel 2022 è occupato nel settore delle Costruzioni¹⁷ (+26 punti percentuali, rispetto al settore agricolo utilizzato categoria di riferimento) – dove ampia è la quota di lavoro autonomo – seguito dall'Industria in senso stretto (+24,6 punti) e dalla Pubblica amministrazione (+18,4 punti) che, rispettivamente, impiegano in prevalenza o esclusivamente lavoratori dipendenti.

L'eterogeneità delle opportunità economiche a livello geografico riflette quella già osservata per le condizioni lavorative. In particolare, la popolazione del Mezzogiorno presenta uno svantaggio rispetto a quella del Nord-ovest, con una minore probabilità di quasi 8 punti percentuali di accedere ai quarti superiori della distribuzione dopo 11 anni. Per contro, chi decide di cambiare SLL lo fa principalmente alla ricerca di migliori opportunità, con un conseguente aumento della probabilità di avanzamento economico di circa 4 punti percentuali rispetto a chi rimane nella stessa area, a parità di altre condizioni.

4.3.2 I giovani tra percorsi formativi e ingresso nel mercato del lavoro

Nella prospettiva delle opportunità per il futuro è di particolare interesse osservare come i giovani adulti, nati nell'ultima decade del secolo scorso, hanno affrontato i vincoli e le opportunità offerte dal mercato del lavoro del nuovo millennio, e quali sono stati i fattori che li hanno differenziati nei risultati conseguiti, in termini di occupabilità e ritorno remunerativo.

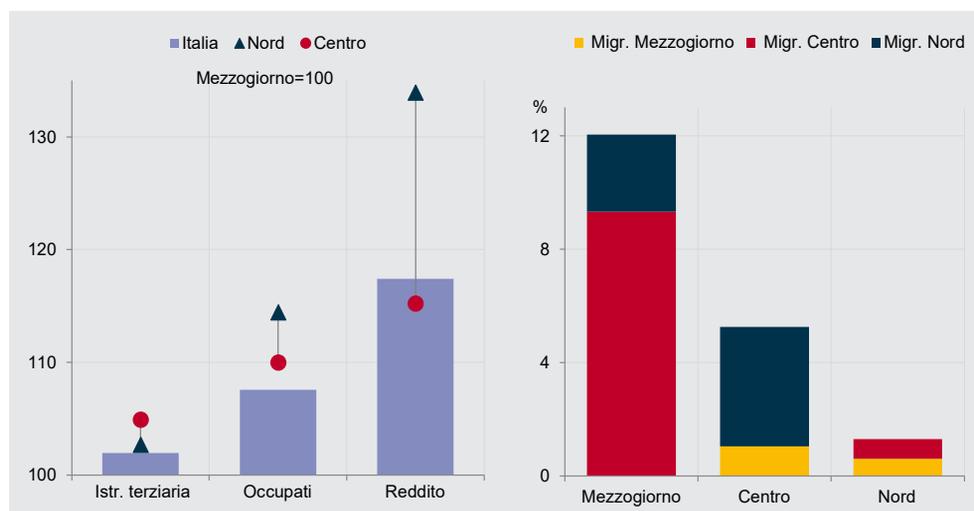
L'analisi considera oltre 550 mila individui appartenenti alla coorte dei nati nel 1992 e presenti in entrambe le rilevazioni censuarie del 2011 e del 2022, analizzandone in modo sistematico le dinamiche formative, occupazionali e di reddito insieme con le caratteristiche socio-demo-

17 A tali risultati concorre la crescita sperimentata nel settore delle Costruzioni nel periodo 2021-2022 in seguito all'erogazione di importanti incentivi statali (il cosiddetto "Superbonus"), che hanno generato un eccezionale aumento del volume di attività economica e dell'occupazione. Inoltre, per adempiere ai requisiti previsti dalla normativa fiscale legata a tali incentivi, si è verificato un forte incremento della regolarizzazione di rapporti di lavoro prima sommersi (0,4 per cento l'incremento medio annuo dell'occupazione regolare nel periodo 2016-2020, 6,8 per cento nel 2021 e nel 2022).

grafiche della famiglia di origine, grazie all'integrazione di fonti amministrative e statistiche¹⁸. Il periodo preso in esame va dal 19° al 30° anno di età, ovvero dal momento di eventuale conseguimento del diploma alla probabile entrata stabile nel mercato del lavoro.

Un'analisi preliminare per macroaree geografiche (Nord, Centro, Mezzogiorno) mette in luce disparità significative nei risultati formativi, nelle prospettive occupazionali e nei livelli retributivi dei giovani appartenenti alla coorte analizzata (Figura 4.18, sinistra).

Figura 4.18 Istruzione terziaria, occupazione (presenza di redditi da lavoro imponibili) e redditi (sinistra), e migrazioni interne (destra) tra i nati nel 1992 per ripartizione geografica. Anno 2022 (indice Mezzogiorno=100 e valori percentuali)



Fonte: Istat, Base dati integrata Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro Asia, Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Sul piano dell'istruzione terziaria, il divario tra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia appare relativamente contenuto, ma le differenze sono molto più ampie sul piano economico: la quota di giovani che nel 2022 aveva redditi da lavoro imponibili è superiore del 10 per cento al Centro e del 14,4 al Nord, e le retribuzioni sono più alte del 15,2 e del 34 per cento, rispettivamente. Le disuguaglianze economiche tra i territori si riflettono anche nella migrazione interna, generalmente motivata dalla ricerca di migliori condizioni economiche e di vita. Mentre i giovani residenti nel Nord tendono a restarvi, il 5 per cento dei residenti del Centro e il 12 per cento di quelli del Mezzogiorno si trasferiscono in altre ripartizioni (Figura 4.18, destra). Questo spostamento si traduce – al lordo delle condizioni occupazionali – in redditi superiori del 40-60 per cento rispetto a chi resta nelle aree di origine. Inoltre, coloro che si spostano presentano un livello di istruzione terziaria mediamente più alta di 17 punti percentuali rispetto a chi rimane. Per quanto riguarda gli esiti formativi, nel 2022 il 23,8 per cento della coorte 1992 ha al massimo un diploma di scuola media inferiore¹⁹, contro il 62,0 per cento dei propri geni-

18 La base dati integra informazioni su: (i) struttura, localizzazione e aspetti socio-demografici ed economici di ciascuno degli individui e dei relativi nuclei familiari in Italia; (ii) rapporti di lavoro; (iii) aspetti strutturali ed economico-finanziari dei datori di lavoro. È creata tramite l'uso massivo di archivi amministrativi trattati a fini statistici, includendo: il XV Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), il Registro statistico di base delle Imprese e delle unità locali (Asia), le fonti fiscali (modello redditi delle persone fisiche e certificazione unica dei redditi), il Registro di base degli individui, la Base informativa su Istruzione e Titoli di studio (Bit) ottenuta dai dati amministrativi del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).

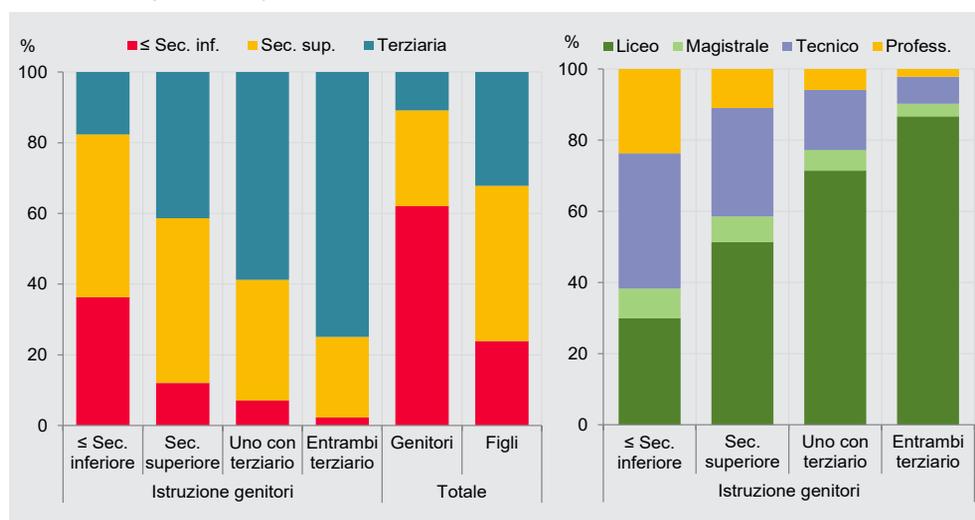
19 Per l'indisponibilità di dati sui titoli regionali, gli attestati professionali biennali e triennali sono stati equiparati al diploma secondario inferiore.

tori, il 44,0 per cento un diploma di scuola secondaria superiore (dal 27,1 per cento), e il 32,2 per cento ha completato un percorso di istruzione terziaria: quasi il triplo rispetto al 10,9 per cento dei loro genitori (Figura 4.19, sinistra). Questi dati riflettono la crescita nella formazione superiore, in particolare da parte delle donne (cfr. par. 4.2) che, oltre a presentare una quota di laureate di 14 punti percentuali superiore rispetto ai coetanei, hanno anche conseguito risultati complessivamente migliori con voti più elevati, sia al diploma sia all'università, e una maggiore puntualità nel conseguimento dei titoli universitari.

Le specializzazioni disciplinari, d'altra parte, continuano a essere correlate al genere e interessano l'intero percorso educativo. In particolare, nell'ambito dell'istruzione terziaria, le donne scelgono con maggiore frequenza le discipline umanistiche (+18,8 per cento per la laurea di primo livello e +14,1 per cento per la magistrale) e sociali (+1,7 e +9,8 per cento). Al contrario, gli uomini presentano una netta preferenza per le materie scientifiche e tecnologiche (+32,8 per cento nella laurea di primo livello e +23,9 nella magistrale). Per le discipline sanitarie, il divario di genere appare invece significativamente ridotto e tende a scomparire nella laurea in medicina, dove si registra una sostanziale parità di scelta tra donne e uomini.

Il contesto familiare di origine ha un ruolo determinante nella scelta e negli esiti del processo formativo, limitando la mobilità intergenerazionale nell'istruzione e, per questa via, nella posizione professionale e nel reddito. La disponibilità informativa attuale consente, seppure nei limiti che caratterizzano i dati, di misurarne gli effetti per la coorte del 1992. Nelle famiglie in cui nessun genitore ha conseguito un diploma (il 52,5 per cento del totale), la quota di nati nel 1992 che non ha conseguito un titolo secondario superiore raggiunge il 36,3 per cento e scende fino al 2,3 quando i genitori hanno entrambi un titolo terziario (il 4 per cento dei casi); all'opposto, la quota di laureati è del 17,6 per cento tra i primi, e raggiunge quasi tre quarti tra i secondi (Figura 4.19, sinistra). Ancora prima, il titolo di studio parentale incide sull'orientamento scelto per la scuola superiore: se i genitori hanno al più la licenza secondaria inferiore, nella maggioranza dei casi si è orientati verso qualifiche tecniche o professionali, mentre con genitori laureati la scelta dominante è il liceo (Figura 4.19, destra).

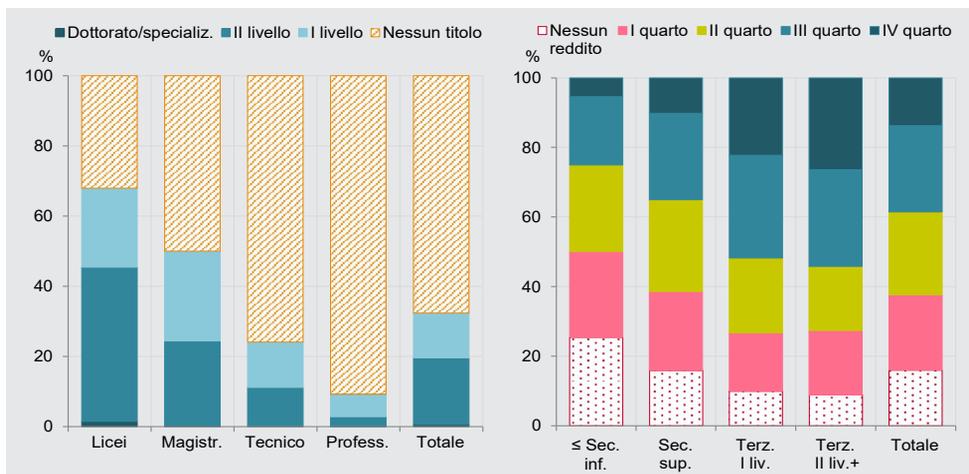
Figura 4.19 Livelli di istruzione (sinistra) e percorsi di formazione secondaria (destra) per titolo di studio più elevato conseguito dai genitori, tra i nati nel 1992. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

L'orientamento scolastico è a sua volta fortemente correlato con la prosecuzione degli studi: nel 2022, oltre il 68 per cento dei nati nel 1992 con un diploma liceale aveva conseguito almeno una laurea di primo livello (il 45,4 per cento anche una laurea magistrale), contro meno di un quarto tra i diplomati tecnici e meno del 10 per cento tra quelli professionali (Figura 4.20, sinistra). Il livello di istruzione ha un'incidenza diretta evidente sul reddito: a trenta anni, nel 2022, circa la metà dei giovani con istruzione terziaria si colloca nella fascia alta della distribuzione del reddito (calcolata sull'intera popolazione), mentre i tre quarti di quelli con bassa istruzione sono nella parte inferiore e, di questi, circa un quarto non ha redditi imponibili (Figura 4.20, destra).

Figura 4.20 Titolo terziario eventualmente conseguito per tipo di istruzione secondaria (sinistra) e posizione reddituale per titolo di studio (destra), tra i nati nel 1992. Anno 2022 (composizioni percentuali) (a)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

(a) Posizione reddituale espressa in quarti basati sulla distribuzione del reddito della popolazione italiana nel 2022.

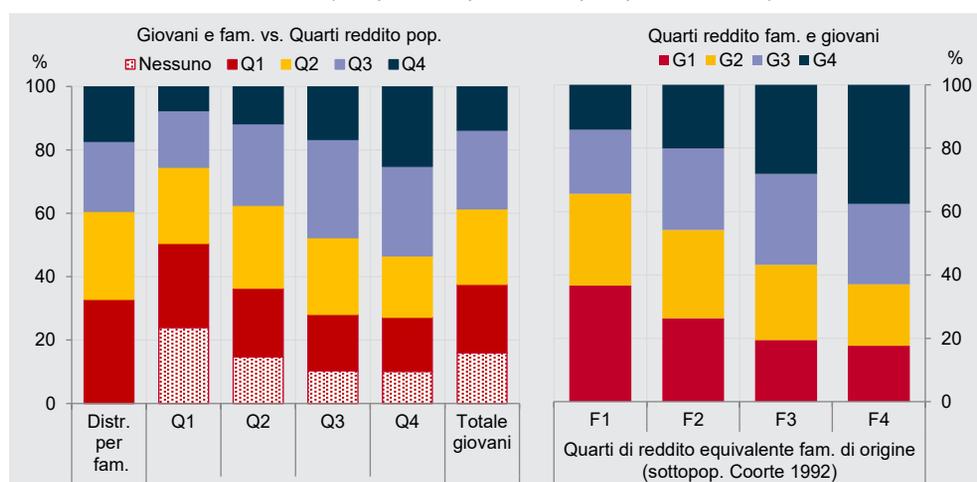
Per quantificare l'influenza del titolo di studio e del reddito dei genitori sul titolo di studio dei figli, indipendentemente l'uno dall'altro, al netto delle caratteristiche individuali (genere) e di territorio, si stima²⁰ che uno dei due genitori laureato aumenti la probabilità di laurearsi della figlia/o di 20 punti percentuali rispetto ai figli di genitori non diplomati, al netto delle differenze individuali e delle capacità economiche familiari. Nel caso di almeno un genitore nel quarto di redditi più elevati la probabilità aumenta di 23 punti a confronto con i figli di genitori nella fascia più bassa della distribuzione.

L'incidenza dei giovani nati nel 1992 che nel 2022 hanno dichiarato redditi da lavoro sale dal 68,9 per cento se con bassa istruzione fino all'87,2 per cento se con istruzione terziaria. In questo ambito, le differenze di genere sono molto rilevanti (26,9 punti percentuali) tra chi ha un basso livello di istruzione, mentre si annullano tra i laureati. Il divario retributivo di genere, invece, seppure riducendosi con il livello di istruzione, è pari al 19 per cento anche tra chi possiede un'istruzione terziaria: a parità di tutte le altre condizioni (professione, settore di attività, tipo di contratto, eccetera) il differenziale è pari a circa l'8 per cento. Considerando in aggiunta l'orientamento degli studi questo varia dal 5,9 per cento nelle lauree umanistiche, di tradizionale appannaggio femminile, al 7,5 nelle discipline scientifiche, tecniche e matematiche (gruppo *Science, Technology, Engineering, and Mathematics* - STEM), prevalentemente maschili, e fino a oltre il 10 per cento nelle discipline economico-sociali.

20 La stima è stata realizzata attraverso un'analisi econometrica di tipo logit bivariato, con variabile dipendente "avere ottenuto un titolo di studio terziario".

Per valutare la mobilità economica intergenerazionale dei giovani, è possibile considerare i nati nel 1992 in relazione al reddito equivalente delle famiglie di origine nel 2011 e a quello raggiunto da loro stessi nel 2022. Oltre il 60 per cento dei giovani della coorte proviene da famiglie con redditi equivalenti inferiori a quello mediano nazionale del 2011 e, a trenta anni, una quota simile si colloca sotto la mediana relativa al 2022 (nel 16 per cento dei casi, senza avere redditi da lavoro), con un'incidenza superiore al 75 per cento se provenienti dalle famiglie nel quarto di reddito più basso e poco inferiore alla metà anche per quelli con famiglie nel quarto più abbiente (Figura 4.21, sinistra). Risultati non troppo diversi si ottengono considerando la mobilità economica relativa dei giovani. In questo caso, prendendo a riferimento la distribuzione dei redditi della sola sottopopolazione delle famiglie dei nati nel 1992 e quella dei redditi dei giovani nel 2022 (in entrambi i casi, con 4 gruppi di giovani della stessa numerosità), poco più di un terzo dei giovani delle famiglie a reddito più basso si colloca nel 2022 oltre la mediana dei redditi dei coetanei, contro circa il 63 per cento di quelli delle famiglie a reddito più elevato (Figura 4.21, destra).

Figura 4.21 Redditi 2022 per redditi familiari equivalenti nel 2011 della popolazione italiana (sinistra) e delle sole famiglie di origine e di loro stessi (destra), tra i nati nel 1992. Anni 2011 e 2022 (composizioni percentuali per quarti di reddito)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Per condurre un'analisi più approfondita sulla dinamica dei redditi dei nati nel 1992 è stata utilizzata una tecnica di analisi dei gruppi²¹, distinguendo le due sottopopolazioni dei laureati (il 32 per cento) e dei non laureati (il rimanente 68 per cento), scegliendo come variabile di raggruppamento i redditi imponibili lordi (espressi in termini reali ai prezzi del 2015) per il periodo dal 2011 al 2022. L'analisi ha portato all'identificazione di 6 gruppi (tre con titolo terziario e tre senza), i cui redditi hanno seguito traiettorie eterogenee.

I gruppi sono classificati in base al loro andamento reddituale rispetto a quello generale della coorte e alla loro capacità di mobilità reddituale intergenerazionale, come segue:

1. Il gruppo con il reddito reale più elevato nel 2022 è quello definito dei laureati ad alto reddito (L-AR), che comprende il 10,3 per cento dell'intera coorte e presenta un'accelerazione dei redditi evidente a partire dal 2015, in corrispondenza con l'ingresso stabile nel mercato del lavoro. In media, gli appartenenti al gruppo hanno lavorato continuativamente dal 2016, sono dipendenti con contratti stabili e nel 2022 il 62 per cento ha un contratto a tempo indeterminato e l'86 per cento a tempo pieno.

21 È stato utilizzato un algoritmo di partizione sulle mediane (*k-medians clustering*), con una metrica che minimizza le distanze assolute (*Manhattan distance*).



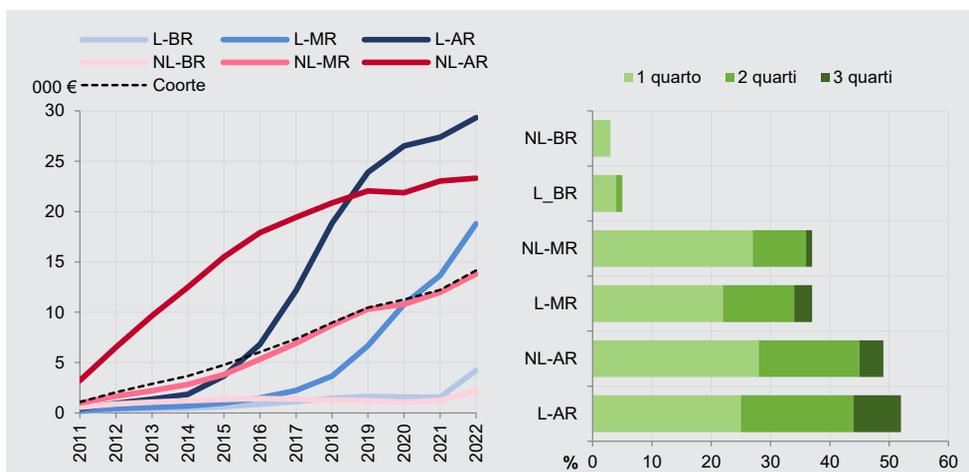
2. Il secondo gruppo con reddito più elevato è formato dai *non laureati ad alto reddito* (NL-AR). Questo comprende il 18,9 per cento dei nati nel 1992 e i suoi componenti sono entrati immediatamente nel mercato del lavoro, con redditi crescenti nei primi anni e quasi stabili dal 2020.
3. Il terzo gruppo ordinato per reddito nel 2022 è quello dei *laureati a reddito medio* (L-MR): questo rappresenta l' 11,7 per cento della coorte, ed è caratterizzato da redditi quasi nulli per diversi anni e un'accelerazione dopo il 2018, e solo il 40 per cento di contratti di lavoro a tempo indeterminato. Questa dinamica può riflettere l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro di soggetti con percorsi formativi più lunghi o non lineari.
4. Segue il gruppo dei *non laureati a reddito medio* (NL-MR), con più giovani al suo interno (il 25,2 per cento della coorte), che mostra un andamento simile alla media della coorte e alla dinamica dei *non laureati ad alto reddito*, ma con livelli di entrate inferiori. I redditi di entrambi questi gruppi hanno rallentato la crescita durante il periodo dell'emergenza sanitaria.

I gruppi restanti si caratterizzano per redditi decisamente più contenuti:

5. I *non laureati a basso reddito* (NL-BR) rappresentano il 23,8 per cento dei giovani, e mostrano una traiettoria reddituale piatta, compatibile con condizioni di esclusione o marginalità economica prolungata.
6. I *laureati a basso reddito* (L-BR), che includono il 10,1 per cento dei giovani i quali, anche partendo da livelli reddituali molto bassi, mostrano una leggera ripresa nell'ultimo anno, segnalando un possibile inserimento tardivo nel mondo del lavoro.

Insieme alle traiettorie reddituali di ciascun gruppo negli anni 2011-2022 (Figura 4.22, sinistra), è possibile rappresentare la loro capacità nel 2022 di migliorare la loro posizione individuale rispetto a quella della famiglia di origine nel 2011, considerando la quota, in ciascun gruppo, che consegue redditi in quarti più elevati rispetto alla situazione di partenza (ovvero la posizione nella distribuzione dei redditi 2022 della popolazione rispetto al quarto in cui si collocava la famiglia nella distribuzione del reddito equivalente del 2011) (Figura 4.22, destra).

Figura 4.22 Dinamica dei redditi fiscali reali medi (sinistra) e mobilità reddituale intergenerazionale (destra) tra i nati nel 1992 per gruppo. Anni 2011-2022 (migliaia di euro e percentuali) (a)



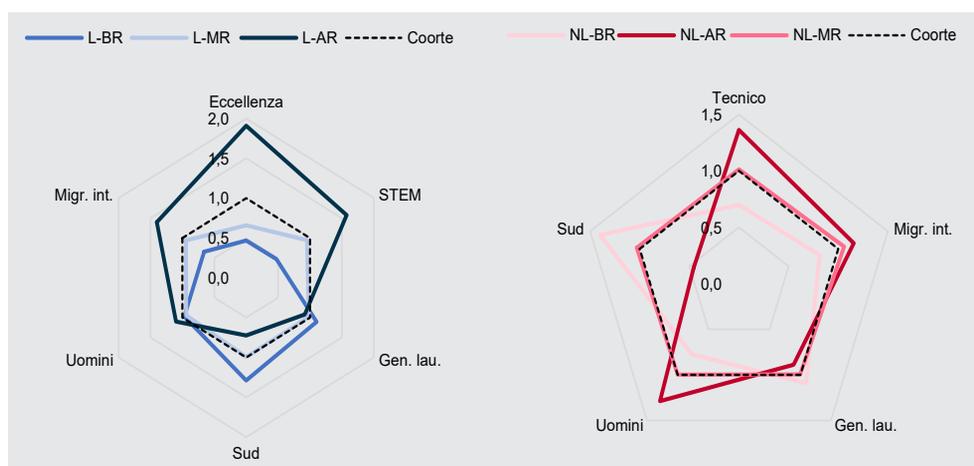
Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

(a) Le percentuali considerano il miglioramento di 1, 2 e 3 quarti nella distribuzione del reddito rispetto ai genitori.

Il 52 per cento dei laureati ad *alto reddito* ha migliorato la propria posizione rispetto a quella della famiglia di origine di almeno un quarto (l'8 per cento di 3 quarti), analogamente ai non laureati ad *alto reddito* (il 49 per cento). Al contrario, tra i laureati e non laureati a *basso reddito* si osserva una debolezza strutturale, con solo il 5 e il 3 per cento rispettivamente che cresce di un quarto rispetto alla distribuzione dei genitori. I laureati e i non laureati a *medio reddito* mostrano profili più stabili, e mobilità verso l'alto pari per entrambi al 37 per cento.

Per meglio connotare i gruppi sono stati presi in considerazione fattori relativi al contesto familiare, al territorio, al genere e al percorso formativo. La misura utilizzata è il rapporto di concentrazione, cioè la frequenza delle variabili in ciascun gruppo diviso per la frequenza delle stesse variabili nella coorte del 1992 (un valore superiore/inferiore all'unità indica che una caratteristica nel gruppo è relativamente più/meno diffusa rispetto alla coorte). In particolare, si sono confrontati i tre gruppi di laureati e, separatamente, quelli dei non laureati rispetto alla popolazione complessiva (coorte, linea tratteggiata), su sei variabili socio-demografiche e formative, tra cui una variabile che tiene conto della mobilità sul territorio (migrazione interna)²² e una variabile dicotomica che per i primi attribuisce all'individuo un valore pari a 1 nel caso di studi conclusi nel tempo previsto e con il massimo dei voti (eccellenza), e per i secondi l'orientamento verso studi tecnici (Figura 4.23).

Figura 4.23 Caratteristiche dei laureati (sinistra) e dei non laureati (destra) tra i nati nel 1992 per gruppo. Anno 2022 (rapporto di concentrazione)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Tra i laureati, quelli ad *alto reddito* si distinguono per una combinazione di alta incidenza di percorsi di eccellenza, predominanza nei corsi nelle discipline scientifiche, tecnologiche ingegneristiche e matematiche (STEM) e forte propensione alla mobilità geografica. Questi elementi non sono indipendenti, ma costituiscono un insieme di vantaggi interconnessi che alimenta la probabilità di successo. I laureati a *medio reddito* rappresentano un gruppo composito, tendenzialmente vicino alla media della coorte, con segnali che indicano un potenziale non ancora espresso pienamente: discreta mobilità e partecipazione ai percorsi STEM, e un posizionamento leggermente migliore in termini di eccellenza. I laureati a *basso reddito* concentrano invece alcune caratteristiche penalizzanti: sovra-rappresentazione del Sud, limitata mobilità e scarsa rappresentanza dei percorsi STEM. Le differenze di genere tra i tre gruppi sono contenute.

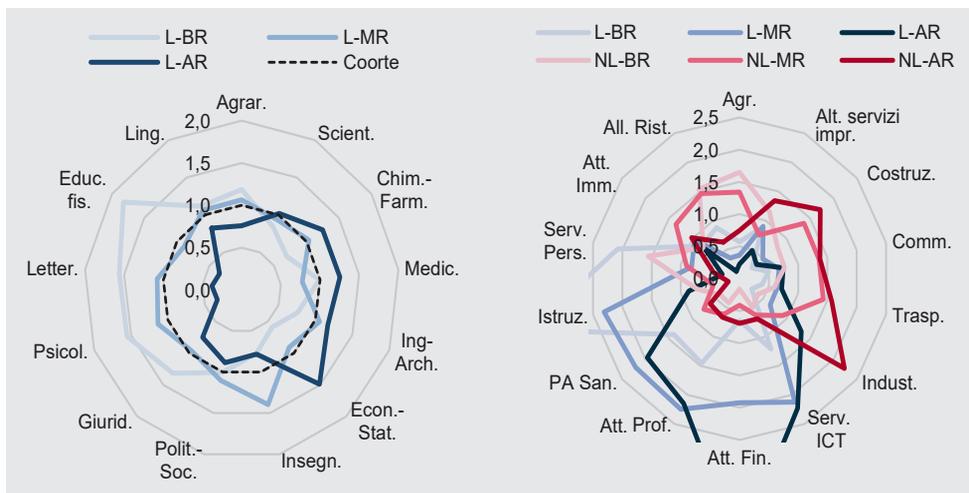
Nel caso dei non laureati, le differenze nei risultati non derivano solo dalle scelte individuali, ma riflettono in larga parte l'origine familiare e territoriale. Quelli ad *alto reddito* sono caratterizzati da un'alta incidenza di percorsi tecnici, prevalenza di uomini e maggiore migrazione interna,

22 Cambio di regione per motivi di studio e di lavoro.

mostrando un uso strategico del diploma come leva per l'inserimento rapido e redditizio nel mercato del lavoro. Al contrario, i giovani nel gruppo a basso reddito, come per gli omologhi laureati, mostrano una concentrazione relativamente elevata nel Sud e scarsa mobilità, ma anche una prevalenza femminile, che in congiunzione con gli altri elementi concorre a formare un profilo vulnerabile, che fatica a entrare nel mercato del lavoro o vi accede in posizioni marginali.

Infine, si sono osservati come elementi discriminanti il percorso formativo universitario per i laureati, e per tutti e sei i gruppi il settore economico di occupazione prevalente nel periodo considerato (Figura 4.24).

Figura 4.24 Laureati per orientamento disciplinare (sinistra) e occupati per attività economica (destra) tra i nati nel 1992 per gruppo. Anno 2022 (rapporto di concentrazione)



Fonte: Istat, Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni (2011), Archivi fiscali, Registro di base degli individui, Base informativa su Istruzione e Titoli di studio

Con riguardo alla formazione terziaria, i *laureati ad alto reddito* si concentrano fortemente nei percorsi di studio a maggiore rendimento occupazionale, come le discipline economico-statistiche, chimico-farmaceutiche, mediche, ingegneria e architettura. Al contrario, i *laureati a basso reddito* si concentrano maggiormente nei percorsi più umanistici e sociali (lettere psicologia giurisprudenza, educazione fisica). I *laureati a medio reddito* mostrano una distribuzione più bilanciata, ma con alcune tendenze simili a quelle dei fragili: sono sovra-rappresentati nelle discipline politico-sociali, di psicologia e insegnamento.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, i gruppi dei *laureati ad alto e medio reddito* si concentrano maggiormente nei settori più qualificati, come i servizi ICT, le attività finanziarie, le attività professionali, la Pubblica amministrazione e la sanità. I *laureati a basso reddito* sono meno concentrati in questi settori e più distribuiti in altri ambiti come servizi alla persona e l'istruzione, segnalando una possibile maggiore difficoltà di inserimento, mentre i *non laureati ad alto e medio reddito* sono presenti in settori più operativi, quali l'industria in senso stretto le costruzioni, il commercio e i trasporti.

In conclusione, l'analisi delle dinamiche reddituali dei nati nel 1992 mostra l'esistenza di traiettorie economiche molto differenziate, che rischiano di accentuarsi nel tempo. I gruppi ad alto reddito, sia tra i laureati sia tra i non laureati, mostrano migliori *performance* reddituali e maggiore mobilità sociale ascendente, mentre i gruppi a basso reddito evidenziano una persistente vulnerabilità, con minori opportunità di risalita intergenerazionale. Le caratteristiche socio-demografiche e formative distinguono nettamente i gruppi: quelli ad alto reddito sono più mobili, composti prevalentemente da uomini, meno presenti nel Sud e, nel caso dei laureati, con percorsi STEM;

i gruppi a basso reddito mostrano invece minore mobilità e forte concentrazione geografica. Il contesto territoriale, insieme a quello familiare, esercita quindi un'influenza determinante sulle opportunità di formazione e professionali. Al tempo stesso, si conferma l'importanza sulle condizioni economiche dell'interazione tra scelte formative e settori di attività di inserimento.

4.4 IL SISTEMA PRODUTTIVO E LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE

4.4.1 L'invecchiamento dei lavoratori e l'aumento dell'istruzione

Nel sistema economico, l'evoluzione demografica e dell'istruzione degli addetti hanno seguito dinamiche coerenti con quelle generali della popolazione, ma con intensità più accentuata. L'invecchiamento della forza lavoro, infatti, insieme agli effetti della dinamica demografica rispecchia anche l'allungamento del periodo di istruzione per i giovani e il prolungamento della carriera lavorativa per i più anziani. Analogamente, i progressi nell'istruzione della popolazione hanno avuto un impatto notevole perché i nuovi entranti sono mediamente molto più scolarizzati rispetto a chi esce dal mercato del lavoro.

Queste dinamiche, molto evidenti a livello aggregato, hanno determinato trasformazioni interne alle singole aziende nella struttura per età e nel grado di istruzione degli addetti che sono state fino a ora poco investigate. Grazie alla disponibilità di registri statistici integrati che associano informazioni sulle caratteristiche degli imprenditori e dei dipendenti è stato possibile realizzare un'analisi esplorativa.

Nel 2022, le imprese italiane dell'industria e dei servizi erano quasi 4,7 milioni, 171 mila in più rispetto al 2011, e occupavano 18,2 milioni di addetti, cioè 1,3 milioni in più, la maggior parte dei quali (il 70 per cento) con istruzione elevata. Per l'insieme delle attività economiche, comprese le amministrazioni pubbliche, l'età media degli addetti è cresciuta da 43,0 a 45,4 anni, così come il livello di istruzione, convertito in anni di studio equivalenti per addetto – è aumentato da circa 11,7 a 12,4 anni. L'analisi considera la totalità degli addetti (dipendenti e indipendenti). L'indicatore è computato convertendo i titoli di studio posseduti dai singoli individui in anni legali del titolo di studio più alto conseguito (cfr. Nota 3). Questi poi sono riportati a livello di singola impresa e di attività economiche attraverso l'integrazione del Registro di base degli individui con il Registro statistico dell'occupazione delle unità economiche (Asia-occupazione).

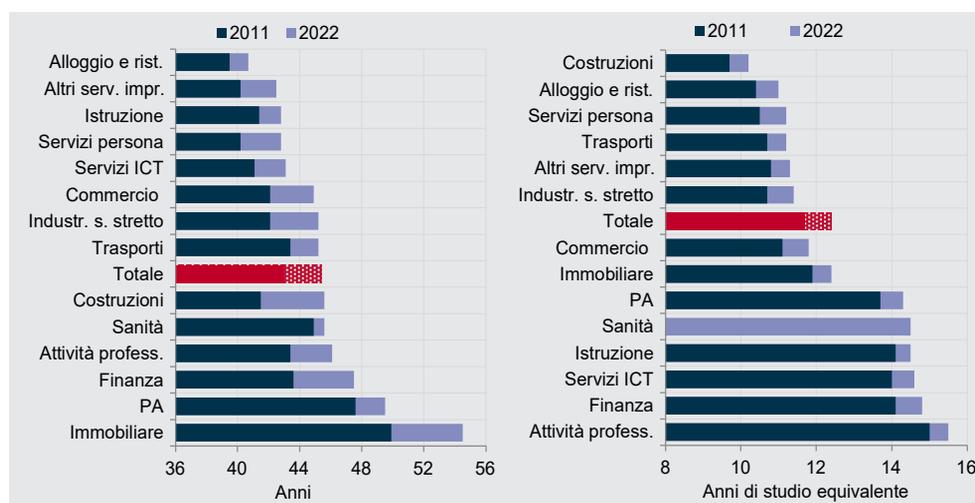
In generale, le attività dove l'occupazione è cresciuta maggiormente si caratterizzano per un minore grado di invecchiamento dei lavoratori e, tendenzialmente, l'ingresso di nuovi lavoratori ha migliorato il livello di istruzione degli addetti, particolarmente nelle attività dei servizi che richiedono un livello di istruzione più elevato.

Al crescere delle dimensioni aziendali tende a scendere l'età anagrafica e ad aumentare la scolarizzazione; fa eccezione il caso dell'autoimpiego, in cui nel 2022 sono prevalenti le attività qualificate dei servizi e che, pertanto, nell'insieme è caratterizzato da imprese con un'età media e livelli di istruzione degli addetti più elevati (il 37 per cento dispone di un titolo terziario).

Dalla prospettiva delle unità economiche, l'invecchiamento e la crescita del livello di istruzione dei lavoratori possono avere determinato (e determinare) effetti contrapposti: l'aumento dell'età media può avere implicazioni economiche negative (supponendo che in alcune funzioni la produttività dei lavoratori cominci a declinare oltre una certa soglia di età, anche se in altre l'esperienza rappresenta spesso un vantaggio), mentre l'incremento nella disponibilità di capitale umano più istruito può agire nella direzione opposta.

Nelle imprese, l'età media dei lavoratori dipendenti e indipendenti²³ nel 2022 era pari, rispettivamente, a 42,7 e 50,4 anni: nel confronto con il 2011, la crescita è stata di 2,7 anni per i lavoratori dipendenti e di 3,6 per gli indipendenti. L'età media è più elevata ed è cresciuta di più dove già nel 2011 era alta. Nel 2022, andava da circa 50 anni nelle Attività immobiliari e nella Pubblica amministrazione a poco più di 40 nelle attività di Alloggio e di ristorazione. I livelli di istruzione variano significativamente in funzione delle caratteristiche tecnologiche e di conoscenza dei singoli settori (nel 2022 le medie settoriali del livello di istruzione oscillavano tra i 10,2 anni di studio nelle Costruzioni e i 15,5 nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche). L'incremento degli anni medi di studio degli addetti tra 2011 e 2022 ha riguardato tutti i settori (Figura 4.25).

Figura 4.25 Addetti delle imprese non agricole, per attività economica: età media (sinistra) e livello di istruzione (destra). Anni 2011 e 2022 (anni e anni di studio equivalenti) (a)



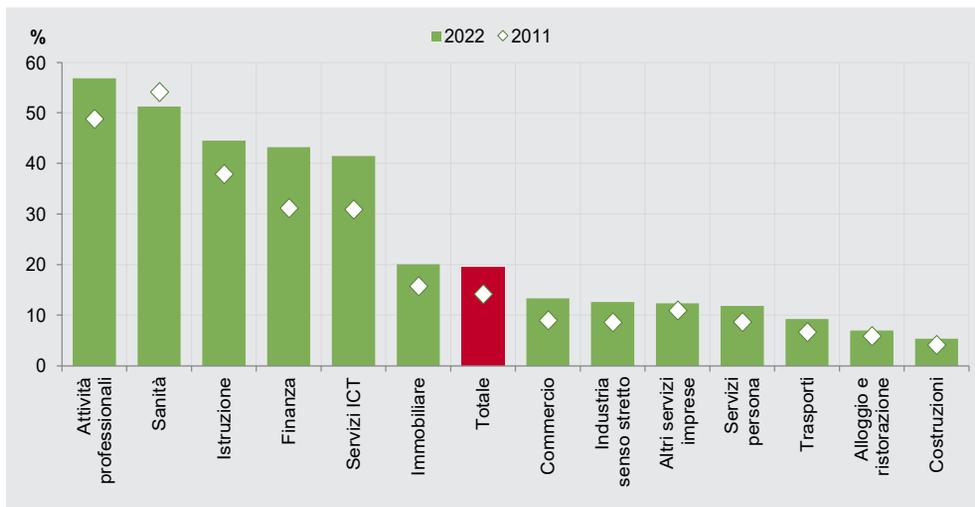
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Registro di base degli individui e del Registro Asia-occupazione
(a) Per il 2011 il livello di istruzione nelle imprese del comparto Sanità non è disponibile.

Considerando specificamente la diffusione dell'istruzione terziaria, tra il 2011 e il 2022 la quota di addetti con titolo di studio pari o superiore alla laurea è cresciuta di oltre cinque punti percentuali (dal 14,1 al 19,4 per cento), aumentando in quasi tutti i settori di attività; i livelli raggiunti sono particolarmente elevati (tra il 40 e il 55 per cento) tra le attività dei servizi intensi in conoscenza, con gli incrementi più notevoli per quelli finanziari e di informazione e comunicazione, mentre la crescita è stata più contenuta nelle attività caratterizzate da minore scolarizzazione, quali le Costruzioni, i servizi di Alloggio e ristorazione, i comparti della Manifattura a bassa e medio-bassa tecnologia, l'aggregato dei servizi alle imprese e quello dei servizi alla persona (Figura 4.26).

Contestualmente, tra il 2011 e il 2022 il rapporto tra il numero di laureati con meno di 35 anni e il totale degli addetti è aumentato in misura minore, dal 4,1 al 5,2 per cento, per effetto dello slittamento verso le classi di età più alte dei lavoratori già attivi e con livello di istruzione superiore. L'assunzione di giovani, generalmente più istruiti, è alla base dell'aumento dei livelli di istruzione nelle imprese. I giovani di età inferiore ai 35 anni con istruzione universitaria sono cresciuti di 6 punti percentuali sul totale degli addetti della stessa classe di età, e fino a oltre 16 punti percentuali nei Servizi di informazione e comunicazione e nelle Attività finanziarie e assicurative, dove hanno raggiunto un'incidenza tra il 50 e il 60 per cento.

23 Gli indipendenti sono rappresentati in larghissima parte dalle imprese organizzate in forma individuale, coincidenti con il titolare di impresa.

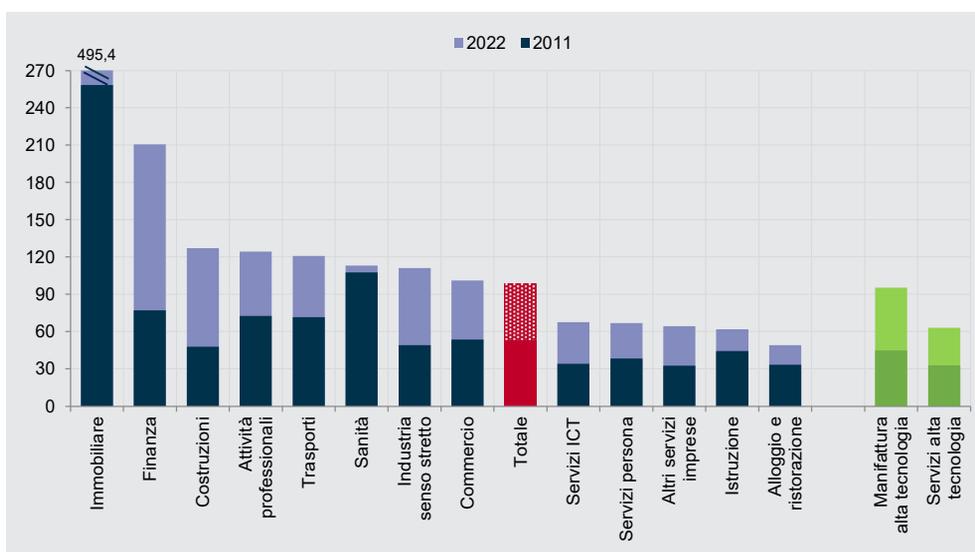
Figura 4.26 Addetti con titolo terziario per settore di attività economica. Anni 2011 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni sui dati del Registro di base degli individui e del Registro Asia-occupazione

Complementarmente all'età media, per analizzare l'evoluzione della struttura per età degli addetti nell'ambito di un settore o di una impresa, può essere costruito un indice di maturità degli occupati, definito come il rapporto tra gli addetti di 55 anni e oltre e quelli con meno di 35 anni, che misura l'equilibrio o il disequilibrio intergenerazionale interno all'impresa. Per il complesso delle imprese dell'industria e dei servizi, questo indice tra il 2011 e 2022 è quasi raddoppiato, passando da circa un lavoratore ultracinquantacinquenne ogni due giovani (53 su cento per il complesso degli addetti; 29 su cento per i soli dipendenti) a un rapporto quasi paritario (98,6 su cento, che si riduce a 65,5 per i dipendenti) (Figura 4.27).

Figura 4.27 Rapporto tra lavoratori di 55 anni e oltre e fino a 34 anni, per sezioni e aggregati di attività economiche. Anni 2011 e 2022 (per 100 lavoratori)



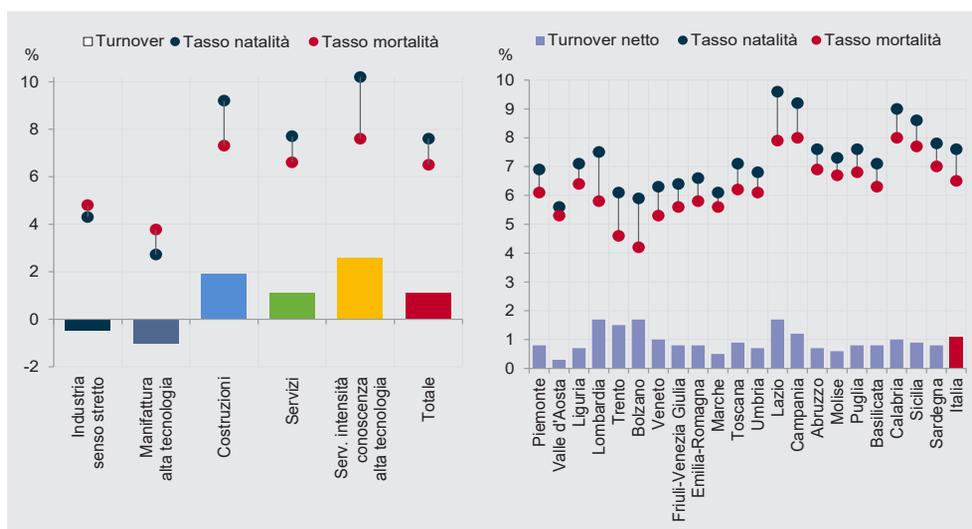
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Registro di base degli individui e del Registro Asia-occupazione



Anche se le differenze intersettoriali nel peso relativo delle due componenti sono rilevanti, la crescente incidenza della componente degli ultracinquantacinquenni è osservabile in tutte le attività. Nel 2011, questa era numericamente superiore a quella dei minori di 35 anni solo nelle attività immobiliari e in alcuni comparti dell'industria, mentre nel 2022 lo è anche in tutte le altre attività industriali, nei servizi finanziari, nei trasporti, nel commercio; la componente di lavoratori più giovani resta invece prevalente nelle attività dei servizi di informazione e comunicazione, nell'istruzione, nell'aggregato degli Altri servizi alle imprese, e nei comparti di Alloggio e ristorazione e dei servizi alla persona.

Il fenomeno del progressivo invecchiamento degli addetti nei settori di attività economica è direttamente collegato con il loro dinamismo (cfr. par. 4.1): le attività in aumento negli anni più recenti sono quelle cresciute numericamente in termini sia di imprese attive sia di occupazione, e sono demograficamente giovani come età media dell'impresa e dei lavoratori. Viceversa, quelle che hanno sofferto maggiormente dell'evoluzione della congiuntura sono anche generalmente più anziane. La nati-mortalità delle imprese tra il 2017 e il 2022 rispecchia queste dinamiche dal punto di vista settoriale e territoriale in una fase di recupero dell'attività nonostante la crisi del 2020 (Figura 4.28).

Figura 4.28 Natalità, mortalità e turnover netto delle imprese, per macrosettore di attività (sinistra) e regione (destra). Anni 2017 e 2022 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro Asia

Dal punto di vista macrosettoriale, tra il 2017 e il 2022 le attività dell'industria in senso stretto hanno realizzato un consolidamento e perso unità produttive, con un fenomeno di selezione ancora più accentuato nei comparti a tecnologia medio-alta e alta. Le Costruzioni, che hanno beneficiato di una fase espansiva trainata dagli incentivi statali, presentano invece saldi attivi importanti, così come i servizi, dove l'area più dinamica è il comparto delle attività intense in conoscenza ad alta tecnologia (servizi ICT e di Ricerca e Sviluppo). Sul territorio, spiccano in termini di turnover positivo la Lombardia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol, il Lazio e la Campania. Tuttavia, è interessante notare come nelle ultime due regioni la natalità netta sia stata accompagnata da flussi in uscita comparativamente elevati mentre nelle province di Trento e Bolzano/Bozen sia stata associata a una mortalità molto contenuta.

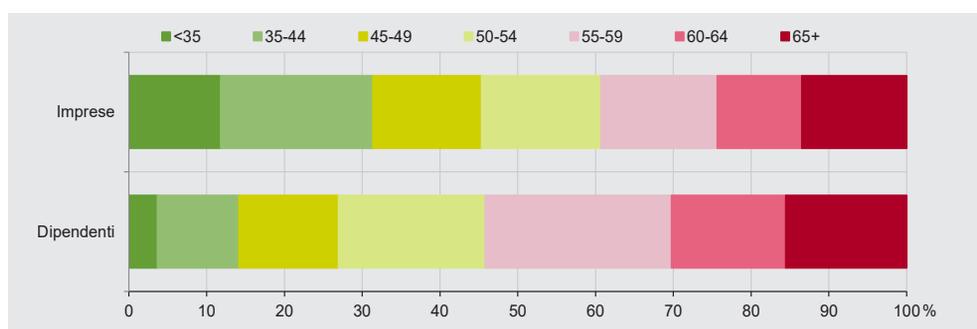


4.4.2 L'età degli imprenditori e le caratteristiche delle imprese

Il ricambio generazionale rappresenta una delle sfide più importanti per le imprese italiane, influenzando la stabilità economica e il tessuto imprenditoriale del Paese. La rilevanza complessiva di questo fenomeno è determinata dall'età media degli imprenditori e, insieme, dal peso e dalla tenuta economica delle singole attività.

Nel 2022, gli imprenditori ultrasessantacinquenni erano il 14,5 per cento del totale e guidavano il 13,5 per cento delle imprese, con il 15,5 per cento dei dipendenti totali. Di contro, gli imprenditori con meno di 35 anni ne gestivano l'11,8, con appena il 3,7 per cento dei dipendenti. Allargando la prospettiva, il 30 per cento dei dipendenti lavoravano in imprese con imprenditori di almeno 60 anni, e meno del 15 per cento con imprenditori sotto i 45 anni (Figura 4.29).

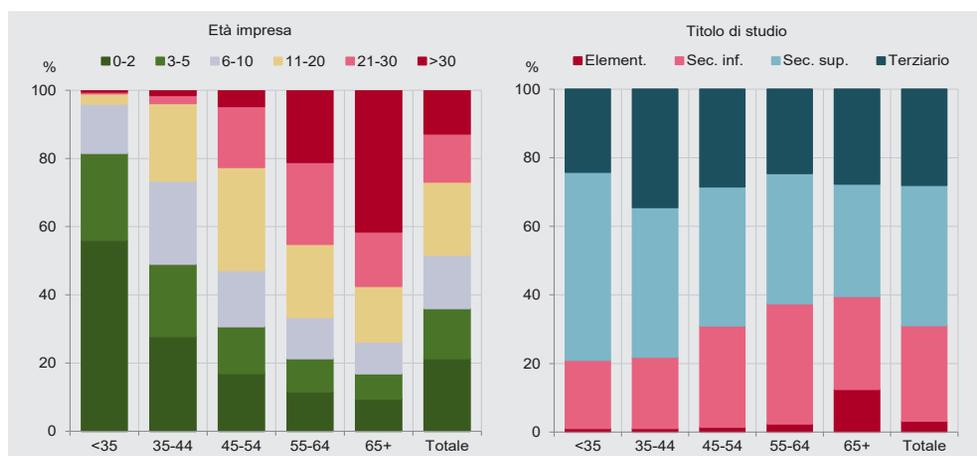
Figura 4.29 Imprese e dipendenti per classe di età dell'imprenditore. Anno 2022 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro Asia-occupazione

L'età dell'imprenditore e quella dell'impresa sono fortemente correlate: nelle imprese attive da più di trenta anni, che rappresentano il 12,8 per cento del totale, la quota di imprenditori ultrasessantacinquenni sale fino al 41,5 per cento. Di converso, nelle imprese fino a 5 anni di età, si concentrano gli imprenditori più giovani (Figura 4.30, sinistra). Considerando il livello di istruzione degli imprenditori più anziani, la quota di laureati è molto elevata per la loro età (27,7 per cento) e in linea con quella media; tuttavia, quasi il 40 per cento dispone al più solo di un titolo di studio secondario inferiore, contro circa il 20 per cento nel caso degli imprenditori con meno di 45 anni (Figura 4.30, destra).

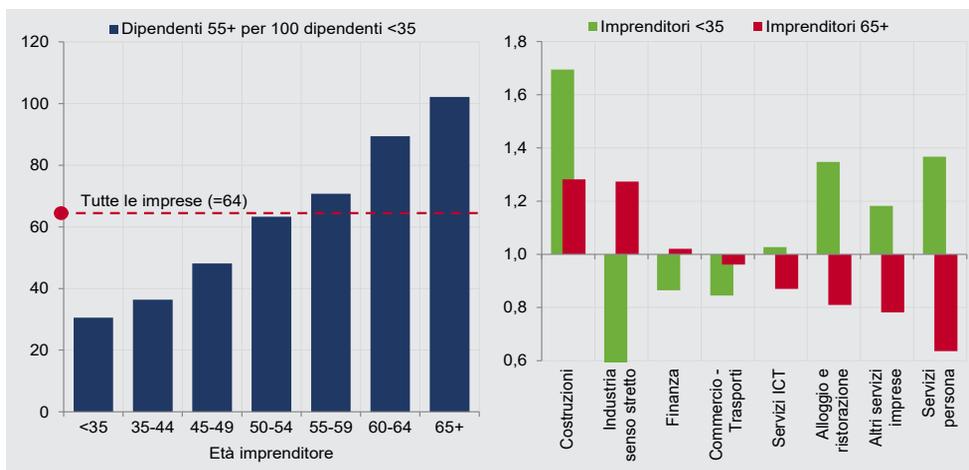
Figura 4.30 Imprenditori per classe di età anche dell'impresa (sinistra) e titolo di studio (destra). Anno 2022 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro Asia-occupazione

Molto spesso, la distribuzione per età degli imprenditori è collegata con quella dei dipendenti delle imprese: in quelle con imprenditori di 65 anni e oltre, i dipendenti di almeno 55 anni si equivalgono con quelli di meno di 35, mentre in quelle con imprenditori fino ai 45 anni sono meno del 40 per cento. L'età degli imprenditori è anche spesso associata al settore di attività economica: nell'industria in senso stretto, la quota di imprenditori ultrasessantacinquenni è oltre il 20 per cento superiore a quella media dell'economia di questo gruppo, mentre quella dei giovani sotto i 35 anni è del 40 per cento inferiore; l'opposto avviene in numerosi settori dei servizi; nelle costruzioni, invece, si rileva una compresenza di giovani e anziani elevata, mentre la generazione di mezzo ha un peso relativamente minore, spiegabile con la crisi prolungata di questo settore (Figura 4.31).

Figura 4.31 Indice di maturità dei dipendenti per classe di età dell'imprenditore (sinistra) e presenza settoriale relativa degli imprenditori con meno di 35 anni e 65 anni per settore di attività economica (destra). Anno 2022 (a)



Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

(a) Dipendenti di 55 anni e oltre per cento dipendenti con meno di 35 anni (sinistra); rapporto tra quota di imprese nel settore e quota di imprese complessive gestita dagli imprenditori di quella classe di età (destra).

4.4.3 Le imprese a rischio di ricambio generazionale

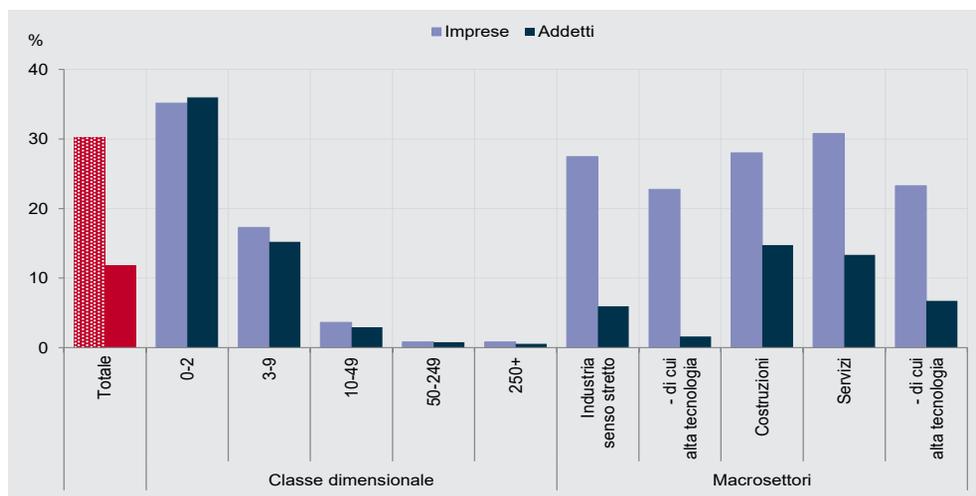
Per approfondire il tema dell'invecchiamento degli occupati all'interno delle singole attività economiche, si definiscono imprese in condizione di criticità quelle in cui l'incidenza degli addetti con 55 anni e oltre supera la metà degli addetti totali e – considerando la sempre maggiore carenza di giovani disponibili sul mercato del lavoro – presentano un rapporto tra gli addetti ultra 55enni e quelli con meno di 35 anni pari o superiore a 1,5.

Nel complesso, gli addetti di almeno 55 anni superano la metà del totale in quasi un terzo (il 31,2 per cento) delle imprese e, considerando che la larghissima maggioranza di queste non ha alcun addetto sotto i 35 anni, ricadono nella definizione di criticità il 30,2 per cento delle imprese. Tuttavia, misurata sugli addetti interessati, la quota scende all'11,8 per cento, perché il problema è fortemente concentrato nelle unità economiche di dimensioni minori e, in parte, può essere associato alla fuoriuscita di imprese meno efficienti e competitive (soprattutto in settori più esposti alla concorrenza) e alla loro sostituzione sul mercato con unità di dimensioni maggiori e più dinamiche²⁴. Infatti, sono in condizioni di criticità il 35,1 per cento delle

²⁴ L'eccessiva frammentazione è stata spesso indicata come uno dei fattori che limitano la produttività e la competitività del nostro tessuto economico. Nel 2011, le imprese italiane nel settore di mercato (al netto delle attività finanziarie) rappresentavano quasi il 19 per cento del totale delle imprese dell'UE27, mentre nel 2022 l'incidenza era scesa al 14,5 per cento. Contestualmente, l'occupazione nel sistema delle imprese non agricole è aumentata da 16,9 a 18,2 milioni di addetti, e la quota delle imprese medie e grandi sull'occupazione è cresciuta dal 33,3 al 37,2 per cento.

imprese con meno di tre addetti (una dimensione aziendale in cui l'occupazione coincide in larghissima parte con l'autoimpiego del titolare di impresa), fortemente concentrate nei servizi, e il 17,4 di quelle (micro) tra 3 e 9 addetti, ma solo il 3,7 per cento delle piccole imprese e appena lo 0,8 per cento di quelle di medie e grandi dimensioni²⁵. Nel complesso, gli addetti delle imprese in condizione di criticità sono 2,1 milioni, dei quali 1,4 milioni occupati in imprese con meno di 3 addetti (Figura 4.32).

Figura 4.32 Imprese in condizione di criticità per il ricambio generazionale e loro addetti per classe dimensionale e macrosettori. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registri Asia e Asia-occupazione

Dal punto di vista settoriale, l'incidenza in termini di addetti è più elevata nelle costruzioni e nei servizi e più contenuta nei comparti industriali. All'interno di ciascun macrosetto, accanto e in congiunzione con quanto visto sopra sull'età degli imprenditori, i segmenti a più elevata intensità tecnologica sono relativamente meno esposti, così come le attività dei servizi a bassa tecnologia e forte dinamica occupazionale, quali in particolare le attività di alloggio e ristorazione. Un caso di rilievo è l'aggregato delle attività professionali, scientifiche e tecniche, che costituisce un'area di attività strategicamente rilevante per i livelli di produttività (cfr. par. 4.1) e di occupazione laureata ma è, al tempo stesso, caratterizzato da dimensioni di impresa molto ridotte (in media 1,7 addetti). In questo comparto, sono in condizioni di criticità quasi un'impresa su cinque, cui afferisce l'8,9 per cento degli addetti. Le condizioni al suo interno sono, tuttavia, estremamente diversificate; a rischio sono, infatti, quasi unicamente le attività degli studi legali e di contabilità, con il 26,3 per cento delle imprese, e il 18,7 per cento degli addetti in condizioni di criticità e, con incidenza poco inferiore, le attività dei veterinari che, tuttavia, hanno un peso occupazionale minore.

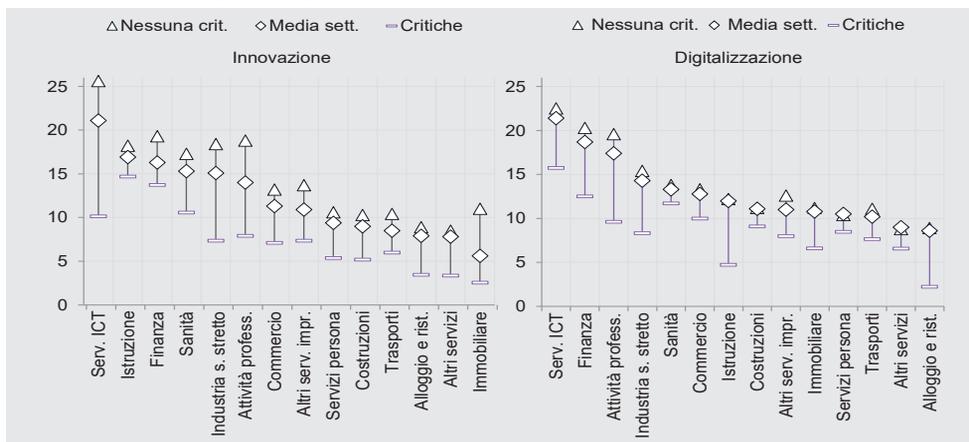
Inoltre, il potenziale problema di sopravvivenza delle unità produttive – così come espresso dagli indicatori anagrafici – è mitigato dal fatto che l'8,4 per cento delle micro imprese (3-9 addetti) in condizioni di criticità e il 13,2 per cento delle piccole nella Rilevazione multiscopo qualitativa associata al Censimento permanente delle imprese del 2022 abbiano dichiarato di stare affrontando il ricambio generazionale.

²⁵ Le imprese con meno di tre addetti rappresentano oltre i tre quarti del totale dei 4,4 milioni di imprese attive nel 2022, ma hanno una dimensione media di poco superiore all'unità. La quota di imprese in condizioni di criticità per l'insieme di quelle con almeno tre addetti (1,05 milioni, con 14,3 milioni di addetti su un totale di 18,2 milioni), è del 14,1 per cento (il 5,1 per cento misurata sugli addetti), e per quelle con almeno 10 addetti (circa 240 mila, con 10,5 milioni di addetti) scende al 3,3 per cento e all'1,4 per cento in termini di addetti.

Un ultimo aspetto che può essere messo in relazione con la criticità nel ricambio generazionale è l'attività innovativa e l'investimento in digitalizzazione delle imprese (per un'analisi del ruolo del capitale umano e, in particolare, dei giovani, cfr. l'approfondimento "Struttura per età del capitale umano e performance aziendale").

Infatti, gli indicatori sintetici per queste due dimensioni²⁶ sono più elevati della media di settore nelle imprese con almeno 3 addetti che non presentano criticità (con incidenza degli addetti ultracinquantacinquenni e indice di maturità entrambi sotto soglia) e inferiori in quelle in condizioni di criticità (Figura 4.33).

Figura 4.33 Situazione di criticità e attività innovativa (sinistra) e investimenti in digitalizzazione (destra) nelle imprese con almeno 3 addetti. Anno 2022 (indici normalizzati da 0 a 100)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione multiscope qualitativa sulle imprese e Registri Asia e Asia-occupazione

4.4.4 Il ruolo dei giovani: le nuove imprese e il comparto ad alta tecnologia

Congiuntamente e in connessione con il settore di attività, l'età dell'impresa rappresenta una caratteristica che polarizza l'occupazione giovanile. Infatti, la quota di giovani tra gli addetti è sistematicamente più elevata nelle imprese con meno di cinque anni di età che, come osservato in precedenza (cfr. par. 4.4.2), sono a prevalente conduzione giovanile (Figura 4.34).

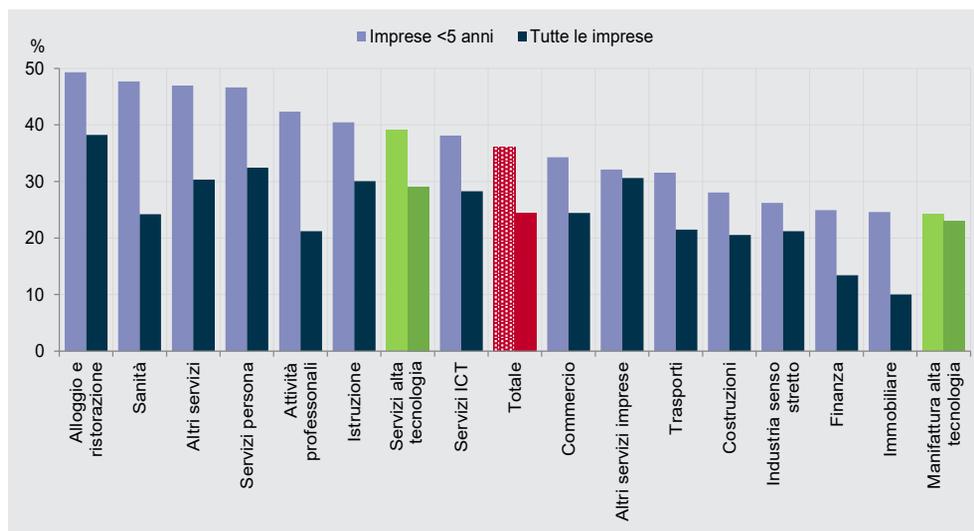
Di particolare interesse, in questo ambito, è la sottopopolazione delle imprese con meno di cinque anni nelle attività ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi intensi in conoscenza²⁷. Nel periodo tra il 2011 e il 2022 questa è cresciuta del 21,9 per cento, fino a 51.000 unità, di cui circa 50.000 nei servizi.

Le imprese operanti in tali comparti sono in media a produttività elevata e strategiche per la competitività, e tra il 2011 e il 2022 hanno registrato una crescita numerica e occupazionale superiore alla media nazionale: le imprese sono infatti aumentate del 25,6 per cento (contro il 3,8) e gli addetti del 15,7 (contro il 7,5 per cento). Il segmento delle imprese di costituzione recente nel 2022 rappresentava il 37,6 per cento nel comparto, contro il 28,2 per cento nell'insieme dell'economia, ed è di particolare interesse per il fatto di accomunare le potenzialità di sviluppo e una componente elevata di forza lavoro giovane e istruita.

²⁶ Gli indicatori sono costruiti a partire da analisi delle corrispondenze condotte sui quesiti relativi rispettivamente all'attività innovativa e agli investimenti in digitalizzazione attribuendo, nel computo dell'indice sintetico, un peso più elevato alle attività relativamente meno diffuse, e normalizzati per assumere valori tra 0 e 100.

²⁷ Comprensive le Divisioni 21 (Farmaceutica) e 26 (Elettronica) e il gruppo 309 (Aerospazio) della Classificazione delle attività economiche Ateco nella manifattura, e le Divisioni 59-63 (Servizi di informazione e Comunicazione) e 72 (Ricerca e Sviluppo) nei Servizi.

Figura 4.34 Addetti con meno di 35 anni per sezioni e aggregati di attività economiche e per età dell'impresa. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Registro di base degli individui e Registri Asia e Asia-occupazione

Le imprese di costituzione recente per la loro natura hanno dimensioni medie molto basse (circa 2 addetti per impresa). Nel quinquennio 2017-2022, circa 1.500 (il 3 per cento) di queste sono riuscite ad aumentare la propria scala di attività, superando il milione di euro di fatturato annuo, e circa 150 hanno superato i 10 milioni.

Gli imprenditori di età inferiore ai 35 anni rappresentano il 26,6 per cento in questo specifico comparto (con un'incidenza più elevata nel Nord-est e, nel Mezzogiorno, in Calabria e Sicilia), e la quota di addetti nella stessa classe di età è del 36 per cento (contro il 24 per cento per l'insieme delle imprese).

Dal punto di vista territoriale, poco più della metà delle imprese ad alta tecnologia attive da meno di cinque anni sono collocate a Nord, con la Lombardia che da sola rappresenta quasi un quarto del totale, seguita dal Lazio con il 15 per cento. Il Mezzogiorno ne ospita circa il 25 per cento. In tutte le ripartizioni, i centri urbani maggiori hanno un ruolo di primo piano: quasi un quarto del totale delle giovani imprese ad alta tecnologia sono collocate a Roma, Milano, Torino e Napoli.

Lo sviluppo delle attività intense in conoscenza, il miglioramento del livello di istruzione generale nel sistema produttivo e il ricambio generazionale nell'occupazione sono elementi che, in generale, possono stimolare la produttività e la crescita. L'eterogeneità nel sistema economico osservata con riferimento all'età e all'atteggiamento nei confronti dell'attività innovativa evidenzia come questi fenomeni abbiano connotazione molto diversa tra le singole imprese, anche all'interno della stessa attività economica. In particolare, le elaborazioni statistiche nell'approfondimento "Struttura per età del capitale umano e performance aziendale" mostrano come le differenze nei risultati economici siano associate positivamente alla disponibilità specifica di capitale umano giovane, oltre che a quella complessiva.

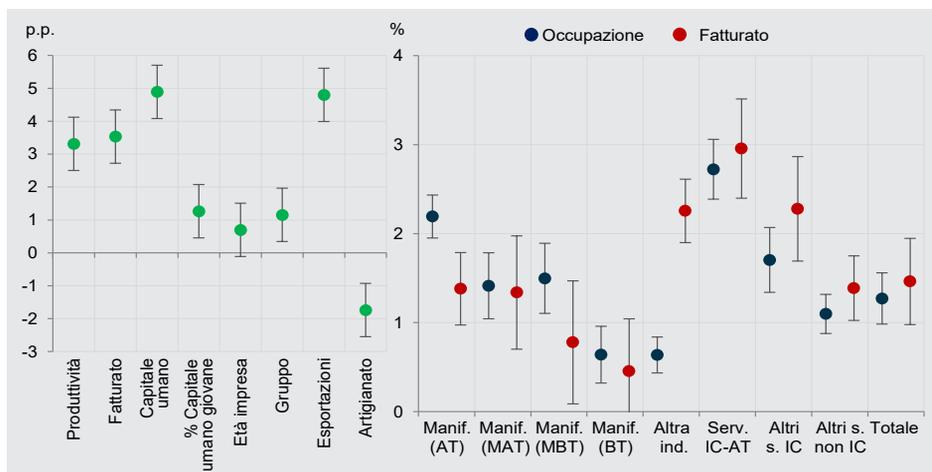
LA STRUTTURA PER ETÀ DEL CAPITALE UMANO E LA PERFORMANCE AZIENDALE

Per valutare l'effetto del capitale umano disponibile e della sua struttura per età sulla competitività delle imprese, di seguito si presentano alcune stime econometriche: queste indicano che la quota di capitale umano giovane è associata positivamente sia con la probabilità che le imprese abbiano intrapreso con successo investimenti in tecnologie digitali nella seconda metà dello scorso decennio, sia con la *performance* realizzata nel medio periodo in termini di crescita dell'occupazione, del fatturato e della produttività durante gli anni a cavallo dello shock pandemico.

Dai dati del Censimento permanente delle imprese del 2018 circa il 56,5 per cento delle imprese di industria e servizi nel corso del triennio 2016-2018 ha effettuato investimenti in tecnologie digitali, ma solo poco più di due terzi di queste hanno affermato di averne conseguito benefici di qualche tipo (maggiore efficienza dei processi produttivi, maggiore facilità nei processi di acquisizione, comunicazione e condivisione delle informazioni, eccetera).

Per individuare quali fattori spiegano la probabilità che un'impresa abbia intrapreso con successo investimenti in tecnologie digitali, è stato stimato un modello logistico che, accanto ai controlli usuali per produttività e fattori dimensionali, settoriali e di localizzazione, include tra le variabili esplicative anche due misure del livello di istruzione: il numero degli addetti dell'impresa con titolo di studio pari o superiore alla laurea e la quota di addetti sotto i 35 anni sul totale di questi ultimi (tutte le variabili esplicative sono misurate con riferimento all'anno iniziale del periodo considerato, il 2016). La quota di capitale umano giovane ha un impatto positivo sulla probabilità di avere investito con successo in tecnologie digitali, distinto da quello dello stock complessivo di capitale umano, in maniera uniforme tra i settori distinti per intensità tecnologica. Come inoltre era ragionevole aspettarsi, le probabilità di investire con successo in tecnologie digitali è maggiore per le imprese con maggiori livelli ex ante di produttività, più grandi in termini di fatturato, appartenenti a gruppi di impresa ed esportatrici (Figura 1, sinistra).

Figura 1 Effetto delle caratteristiche di impresa sulla probabilità di avere investito con successo in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018 (sinistra) e impatto marginale del capitale umano giovane sulla variazione media di addetti e fatturato nel 2018-2022 (destra) (punti e valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese, Registro Asia, FRAME SBS

La struttura per età del capitale umano sembra avere giocato un ruolo anche sulle *performance* aziendali durante lo shock pandemico, determinando in particolare una maggiore capacità di resilienza. A tal proposito, si riportano alcuni risultati derivanti dalla stima di due modelli di regressione volti a spiegare i differenziali nei tassi di variazione medi

annui rispettivamente del numero di addetti e del fatturato nel periodo 2018-2022, nei quali si è aggiunta come variabile esplicativa anche lo status di azienda innovatrice rilevato nel Censimento permanente delle imprese del 2018.

Anche in questo caso, a una maggiore quota di capitale umano giovane sono associate variazioni mediamente superiori sia del tasso di variazione degli addetti, sia dell'incremento medio di fatturato registrato nel periodo, con un impatto maggiore nei settori caratterizzati da maggiore intensità di conoscenza, ma sempre significativo (Figura 1, destra).

Una possibile interpretazione dei risultati esposti fa riferimento al ruolo giocato dalle tecnologie digitali durante la pandemia. Numerosi studi hanno dimostrato che il loro utilizzo ha consentito alle imprese una maggiore flessibilità nella riorganizzazione delle linee di produzione, nonché ovviamente del processo di vendita. Da questo punto di vista, la presenza di una quota maggiore di forza lavoro giovane e più istruita può avere amplificato l'effetto del ricorso alle tecnologie digitali.



Per saperne di più

Abidi, N., M. El Herradi, and S. Sakha. 2023. "Digitalization and resilience during the COVID-19 pandemic". *Telecommunications Policy*, Volume 47, N. 4: 102522. <https://doi.org/10.1016/j.telpol.2023.102522>.

Benhabib, J., A. Bisin, and M. Luo. 2019. "Wealth Distribution and Social Mobility in the US: A Quantitative Approach". *The American Economic Review*, Volume 109, N. 5: 1623-1647.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024. *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese-2/>.

Nagin, D.S., and R.E. Tremblay. 2005. "What Has Been Learned from Group-Based Trajectory Modeling? Examples from Physical Aggression and Other Problem Behaviors". *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Volume 602, N. 1: 82-117. <https://doi.org/10.1177/0002716205280565>.

Nelson, R.R., and E.S. Phelps. 1966. "Investment in Humans, Technological Diffusion, and Economic Growth". *The American Economic Review*, Volume 56, N. 1/2: 69-75. <https://www.jstor.org/stable/1821269>.



